15 GIUGNO 1955 ANNO I - N. 11

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

Le Camere di Commercio e l'economia montana

dell'On. GIOVANNI GIRAUDO

L'ex Ministro del Lavoro, On. Leopoldo Rubinacci ha presentato ed illustrato recentemente alla Camera dei Deputati un proposta di legge riguardante « l'ordinamento delle Camere di Commercio, industria e agricoltura ». Mi auguro che la proposta passi con ogni sollecitudine all'esame della Commissione competente e proceda speditamente verso il traguardo della sua approvazione finale.

Da dieci anni infatti le Camere di Commercio attendono la loro nuova legge, nè i varii disegni studiati in sede di ministeriale sono riusciti a superare finora la fase preparatoria; d'altra parte se vi è un organo chiamato ad adempiere in sede provinciale con spirito e metodo rinnovati un'importantissima funzione di democrazia sostanziale, nel delicato rapporto tra economia e politica amministrativa, questo è e può essere proprio la Camera di commercio.

Provvida quindi la proposta di Rubinacci e provvido pur anche questo ritardo di un decennio per la possibilità di cogliere e definire oggi, meglio di ieri, le caratteristiche, le strutture, la funzionalità e le attribuzioni di questo istituto che forse più di ogni altro può rappresentare, nel travaglio sensibile fra interessi generali e particolari, fra competenze centrali e periferiche, un termine armonico, un fattore di « pacificazione sociale » come ebbe ad osservare all' assemblea delle Camere di Commercio due anni or sono l'allora ministro dell' Industria e Commercio On. Malvestiti.

Alla proposta Rubinacci è probabile che si affianchi quanto prima una proposta ministeriale; entrambe permetteranno un esame comparativo più che opportuno, specie per la definizione precisa dei rapporti fra Ministero e Camera di Commercio.

Il testo predisposto dall'On. Rubinacci risponde tuttavia, già per se solo, egregiamente all'attesa ed offre una coerente impostazione sulla quale riteniamo di poter consentire, anche se abbiamo già allo studio alcuni emendamenti aggiuntivi da proporre. Essi riguardano evidentemente il problema della economia montana, che per le Camere di circoscrizione a carattere montano, non può non essere posto in maniera specifica e distinta e raccomandato ad una speciale e assidua cura delle stesse, per la delicata e complessa interdipendenza che in montagna peculiarmente hanno oggi i problemi economici con quelli tecnici, pubblici e privati, data la schiacciante e determinante prevalenza delle condizioni di ambiente su ogni possibile azione di natura economica.

L'opera di coordinamento e di propulsione che le Camere di Commercio sono chiamate a svolgere a beneficio dell'economia provinciale nel suo complesso, non può limitarsi nelle zone di montagna al fatto economico in sè e per sè, ma deve estendersi alle sue premesse; premesse che in montagna vanno a volte create, a volte corrette ed ordinate con un impegno tanto maggiore, quanto più apprezzabile appare la potenzialità economica di ogni singola zona.

Se le Camere di Commercio non hanno, nè potrebbero avere in questo campo una esclusività di competenza, esse peraltro debbono essere le consigliere più qualificate per coordinare tali premesse ai fini economici.

Utilissima quindi, ai fini della valorizzazione economica della montagna, la loro funzione di coordinamento fra le pubbliche iniziative e le opere di competenza dei vari uffici tecnici provinciali. Utilissima ancora l'assistenza ai Comuni e l'opportuna sollecitazione a creare fra gli stessi, nell'ambito di ciascuna valle, una permanente solidarietà di interessi e di azione.

Ed a proposito dei Comuni ci domandiamo: perchè non immettere tra i membri del Consiglio della Camera anche qualche Sindaco di montagna, se non per rappresentare la categoria specifica dei montanari, per rappresentare almeno quelle vaste proprietà comunali di boschi e di pascoli che hanno una importanza non trascurabile nella economia di tante provincie italiane? Si ovvierebbe così anche a quella lamentata assenza dei Comuni nell'amministrazione e nel controllo sui fondi per le migliorie boschive e pascolive, fondi che i Comuni stessi periodicamente versano proprio presso le Camere di Commercio, senza peter infuire efficacemente sui criteri di valorizzazione e di distribuzione.

Per queste e per altre ragioni ancora, dunque, guardiamo con fiducia alla nuova legge ed ai perfezionamenti che in sede di discussione potranno essere apportati. Quelli che noi andremo a proporre se, come speriamo, saranno accolti, non faranno che confermare e incoraggiare tutta un'azione che di fatto è già in corso presso molte Camere di Commercio, prime fra tutte le diciannove Camere dell'Arco Alpino, che nel Comitato Italiano per i Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.), collaborano solidalmente con la Direzione Generale delle foreste, con il Comitato Italiano della F.A.O. e con l'UNCEM per ridare all'economia delle Alpi una sua qualificata ed efficiente ripresa.

GIOVANNI GIRAUDO

Per l'applicazione DELLA LEGGE sulla Montagna

La Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ha recentemente richiamato l'attenzione dei propri organi periferici — Ispettorati regionali, ripartimentali e distrettuali delle Foreste, Uffici Amministrazione delle Foreste Demaniali — sui criteri di economia montana che debbono costituire base per l'applicazione della legge sulla montagna.

Riteniamo pertanto utile anche per tutti i nostri lettori, ed in particolare per gli amministratori dei pascoli comunali e collettivi, riportare qui di seguito detti criterii.

Concetto informatore della legge 25 luglio 1952 è lo sviluppo dell'economia montana non più intesa nel solo aspetto agri-silvo-pastorale, ma considerata anche dal lato turistico e da quello artigiano.

Il problema della montagna si identica infatti nella necessità di creare sulle Alpi e sugli Appennini una più efficiente ed organica economia, aiutando e stimolando verso più vasto campo la privata iniziativa, attuando — attraverso le Aziende speciali ed i Consorzi — una migliore e più produttiva gestione dei beni silvo-pastorali degli Enti, dando una più specifica funzione economica all' A.E.F.D., prevenendo il disordine idro-geologico ed infine restituendo alla loro funzione produttiva, attraverso l'intervento pubblico, i territori montani non altrimenti suscettibili, per particolari condizioni di povertà e di degradazione fisica, di proficua sistemazione.

Fine della legge per la montagna è cioè quello di evitare lo spopolamento montano, ristabilendo l'equilibrio fra la terra e l'uomo, da ottenersi da un lato con l'incremento della produttività terriera e dall'altro con il decremento del carico umano sull'agricoltura, favorendo a questo ultimo scopo il sorgere e l'affermarsi di attività extra-agricole.

Combattere lo spopolamento montano e nello stesso tempo permettere una vita decorosa ai montanari sarebbero azioni fra di loro non conciliabili qualora l'equilibrio fra reddito e popolazione venisse cercato attraverso il solo potenziamento della produzione terriera: non bisogna infatti dimenticare che l'equilibrio che ora si cerca è stato rotto, nei primi anni della seconda metà del secolo scorso, dall'affermarsi, nel piano e nelle valli, di quella rivoluzione mercantile ed industriale che fatalmente doveva distruggere sulla montagna la vecchia autarchica economia, creando così per molti montanari la necessità di trovare altrove nuove possibilità di vita e di onesto lavoro.

E' necessario quindi moltiplicare sulla montagna le fonti di reddito onde ristabilire il perduto equilibrio, partendo dal presupposto fondamentale che solo affiancando alla pura impresa contadina l'impresa mista oppure la pura impresa artigiana e turistica potrà consentirsi ai montanari di vivere sulla propria terra.

L'azione del tecnico

In questi primi anni di applicazione della legge per la montagna molto ed anche bene si è operato: rimane però il dubbio che talvolta si sia agito senza un preciso programma e senza tenere sempre presente la meta da raggiungere, la realizzazione cioè di un ordinamento economico di reddito più alto e durevole.

La Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ritiene perciò utile richiamare l'attenzione sui più significativi concetti economici che informano la nuova politica montana affinchè l'aiuto dello Stato, finanziario e tecnico, possa attingere i risultati auspicati.

Indispensabile, a questo fine, è l'azione nelle seguenti principali direzioni:

a) resturazione, conservazione ed elevazione della produttività del suolo;

b) introduzione di bestiame selezionato;

c) diffusione della impresa cooperativa;

d) diffusione dell'istruzione professionale;

e) arrotondamento ed accorpamento di piccole proprietà coltivatrici;

f) sviluppo delle attività artigiane e del turismo.

Primaria importanza riveste l'attività del tecnico nel campo colturale. Mentre si deve riconoscere che nel campo puramente forestale, tradizionale del

(*Continua in 2ª pagina*)

DAL 18 AL 22 LUGLIO A GARDONE RIVIERA

IL II CONVEGNO di STUDIO *sui problemi economico-sociali* delle popolazioni alpine

Dal 18 al 22 luglio 1955, si terrà a Gardone Riviera (provincia di Brescia), su invito del Governo Italiano, il II° Congresso di studio sui problemi economico-sociali delle popolazioni alpine, indetto dalla C.E.A., con il concorso della F.A.O.

Il Convegno comprenderà tre giornate di studio, con lo svolgimento di relazioni, comunicazioni e relative discussioni (lunedì, martedì, giovedì), e due di escursione (mercoledì e giovedì). I lavori si svolgeranno secondo il seguente programma:

Lunedì 18 luglio 1955: ore 9 - Apertura del Convegno e benvenuto ai partecipanti - Elezione del Presedente: adozione dell'o.d.g.; ore 10 - Prima relazione: « Situazione della popolazione alpina in Italia e la legislazione a favore dell'agricoltura montana ». (Italia - Dr. T. Panegrossi); ore 16 - seconda relazione: « Il miglioramento nell'allevamento del bestiame ». (Svizzera - Dr. W. Engeler).

Martedì 19 luglio 1955: ore 9 - Terza relazione: « Le foreste ed i pascoli nell'economia dell' Arco Alpino ». (Italia - Dr. L. Moser); ore 11 - Quarta relazione: « Politica della produzione agricola per favorire la stabilità delle popolazioni nelle zone montane ». (Austria - Dr. ing. Leopold); ore 16 - Quinta relazione: « Servizi di divulgazione e d'istruzione agraria nelle regioni montane ». (Francia - Mr. Déperraz).

Mercoledì 20 luglio 1955: ore 8 - Escursione in Val Seriana (provincia di Bergamo) per visitare i comuni già oggetto dell'inchiesta pilota.

Giovedì 21 luglio 1955: ore 9 - Sesta relazione: « Problemi dell'economia alpina ». (Relazione Federale: Dr. Ager); - ore 11 - Comunicazione del prof. Dell'Amore (Italia): « Credito agricolo nelle regioni di montagna); ore 16 - Approvazione del rapporto finale.

Venerdì 22 luglio 1955: ore 8 - Seconda escursione in Valtellina.

* * *

Regolamento - 1) *Iscrizioni.*

Le domande di iscrizione dovranno pervenire il 31 maggio 1955 alla Segreteria Generale del Convegno di Roma, presso: Dr. G. P. Robustelli, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, primo piano, stanza 9..

2) *Relazione e comunicazioni.*

Le monografie sui problemi oggetto delle discussioni saranno denominate *relazioni*, e saranno presentate da parte di relatori invitati dalla C.E.A.

Le monografie *non dovranno superare le* 4.000 *parole*, e dovranno essere accompagnate da un riassunto di non oltre 300 parole nella lingua originale.

Ciascuna monografia, e relativo riassunto, dovranno essere inviati direttamente dall'autore alla Segreteria Generale in Roma (Dr. G. P. Robustelli, Ministero Agricoltura e Foreste, primo piano, stanza 99), entro il 31 maggio 1955 in 50 copie ciclostilate, in una delle tre lingue ufficiali (v. paragrafo 3).

I singoli Paesi partecipanti dovranno inviare entro il 20 maggio 1955, direttamente ai relatori, e per conoscenza alla Segreteria del Convegno in Roma, le notizie da ricordare nelle diverse relazioni dovranno riguardare esclusivamente problemi italiani, mentre le altre dovrebbero rispecchiare la situazione di tutto l'Arco Alpino, in base alle conoscenze personali dei relatori ed alle comunicazioni ricevute dai vari Paesi. Tali notizie potranno essere completate con interventi e comunicazioni, dei singoli delegati. .

3) *Lingue ufficiali.*

Le lingue ufficiali delle giornate di studio sono: francese, italiano, tedesco. Le discussioni avverranno nelle tre lingue, con traduzione simultanea.

I partecipanti alle discussioni dovranno presentare al termine di ogni seduta, al Segretario Generale, il testo dell'intervento effettuato, che non dovrà, in alcun modo, superare le 200 parole. Venendo a mancare tale testo negli atti sarà solo citato il nome della persona che ha partecipato alla discussione, senza far cenno dell'argomento trattato.

4) *Atti del Convegno.*

Le relazioni ed i riassunti saranno inviati ai partecipanti regolarmente iscritti, almeno due settimane prima dell'inizio del Convegno, sempre che i relatori le abbiano inviate entro il tempo prescritto.

A chiusura del Convegno le relazioni, i riassunti e le comunicazioni, nonchè i testi delle discussioni, saranno riuniti in un volume che sarà inviato ai partecipanti e messo a disposizione, in numero adeguato, dei Paesi interessati.

IL 10 LUGLIO

LA IV FESTA NAZIONALE DELLA MONTAGNA

La IV Festa Nazionale della Montagna verrà solennemente celebrata il 10 luglio p.v. Le località prescelte sono: il Monte Amiata per l'Italia Centrale; la Valle d'Aosta (Cogne) per l'Italia Settentrionale; il Parco Nazionale degli Abruzzi per l'Italia Meridionale.

Per la Sicilia, la Sardegna ed il Trentino Alto-Adige gli Assessorati per l'Agricoltura e Foreste designeranno rispettivamente le località ove avranno luogo le celebrazioni.

Scopo della manifestazione è quello di far convergere l'attenzione della Nazione tutta sui problemi della montagna; far si che i montanari si sentano sostenuti e spronati nel loro duro lavoro nell'ambiente difficile in cui essi operano e si rendono conto degli sforzi che il Governo fa per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

In sostanza la celebrazione dovrà essere sopratutto la "Festa dei Montanari„.

Alla cerimonia sul Monte Amiata interverrà il Ministro dell'Agricoltura mentre a quelle di Cogne e del Parco Nazionale degli Abruzzi interverrà un Sottosegretario dello stesso Ministero.

Per l'occasione "IL MONTANARO d'ITALIA„ uscirà con particolari servizi illustrativi delle cerimonie che si svolgeranno all'Amiata, in Val d'Aosta e al Parco Nazionale d'Abruzzo.

NORME PER L'APPLICAZIONE della legge sulla Montagna

(continua da pag. 1)

Corpo, si è agito in genere con razionalità ed organicità di criteri, non altrettanto invece può dirsi nel campo agro-pastorale ove gli interventi in parte, sono stati attuati senza approfondire quelle conoscenze scientifiche e tecniche che dovrebbero essere alla base di ogni razionale iniziativa.

Lo studio dei fattori ecologici e biologici, di importanza primaria in questo settore, è stato molte volte trascurato, con la conseguenza che i capitali spesi non hanno potuto che parzialmente conseguire quell'incremento di produzione che essi postulavano.

In alcuni casi, poi, il problema dei miglioramenti colturali è stato trascurato e gli investimenti di capitale sono stati rivolti esclusivamente alle opere edilizie, cioè ad opere che se non connesse all'incremento della produttività del suolo, non assicurano di per se stesse, od assicurano solo in parte un aumento di produzione.

La Direzione dell'Economia Montana, mentre si augura che in un domani, con maggiori disponibilità di uomini e di mezzi, possa crearsi anche in Italia, per i pascoli montani, un « servizio alpicoltura », con il compito della catastazione dei pascoli alpini ed appenninici, della formazione di carte pedagogiche e fitosociologiche e della sperimentazione, ritiene perciò utile richiamare i seguenti concetti di massima:

— nei pascoli mediamente o scarsamente produttivi, la costruzione di nuove opere edilizie non è efficace, ai fini dell'interesse generale e particolare, se non accompagnata da migliorie della copertura vegetale: si eviti quindi, nella maniera più assoluta, che le opere colturali, come alcune volte è avvenuto, rimangono solamente espresse sulle carte del progetto;

— i progetti di miglioramento dei pascoli estivi debbono venire studiati in correlazione alle possibilità di carico dei pascoli invernali e primaverili, in maniera da permettere un armonico e razionale esercizio dell'impresa pastorale;

— il godimento individualistico dei pascoli comunali, e degli Enti in genere, deve venire, nei limiti del possibile, evitato, in quanto porta come conseguenza l'irrazionale uso della copertura erbacea, l'alto costo e la non tipizzazione dei prodotti, cioè, in una parola, la scarsa economicità dell'impresa: si tenda perciò alla forma collettiva di godimento anche nel caso dei cosidetti usi di « erbatico » da parte delle popolazioni locali;

— è necessario che l'azione di miglioramento dei pascoli montani avvenga secondo criteri organici e razionali, basati nei limiti del possibile, sui risultati delle ricerche sperimentali;

— nel settore dei miglioramenti colturali è di speciale importanza l'azione verso gli Enti pubblici, grandi proprietari in Italia di terreni pascolivi e di incolti produttivi. Si assiste infatti oggi a forme di amministrazione secondo criteri antiquati: i beni vengono concessi alle popolazioni, per lo più a contratti annuali o biennali, per un magro sfruttamento, quando invece su di essi, per favorevoli condizioni pedologiche ed ecologiche, potrebbe insediarsi una progredita pastorizia e, in certe località dell'Italia centrale e meridionale, una redditizia agricoltura. Compito del tecnico deve essere pertanto quello di persuadere questi Enti, con efficace opera di propaganda, ad intraprendere le migliorie indispensabili per realizzare una più produttiva economia ed a cedere quindi ai montanari del luogo, a contratti di affitto a largo respiro, i terreni migliorati;

— l'irrigazione dei pascoli, specie sulla montagna appenninica ove la siccità estiva isterilisce le foraggere migliori, è una necessità particolarmente sentita che può venire risolta, anche laddove manchi la possibilità di derivare l'acqua da torrenti o sorgenti, mediante la creazione di laghetti artificiali stagionali. Molti pascoli potrebbero così essere trasformati in prati-pascolo con possibilità di impianto di nuove stazioni di monticazione per il bestiame bovino. Una tecnica perfetta ed una conoscenza approfondita della natura del terreno devono naturalmente presiedere alla realizzazione di questi lavori, onde evitare che le acque dei piccoli bacini, infiltrandosi nel suolo, possano provocare gravi danni d'ordine idro-geologico;

— nel settore alpino, ove le acque sono in genere abbondanti, va tenuta nella massima considerazione la convenienza economica della irrigazione fertilizzante e della fertirrigazione;

— la particolare efficacia della virtù dell'esempio fra i montanari consiglia di intensificare la creazione di alpeggi modello, da servire come guida per una razionale alpicoltura, sia dal punto di vista tecnico che da quello economico;

— i regolamenti d'uso d'affitto dei pascoli debbono venire riesaminati in ogni provincia, esigendo quindi che gli stessi non rimangano espressione di buone intenzioni ma siano seriamente applicati. E' necessario dare il massimo peso, in questo riesame, alla durata dell'alpeggio, all'entità unitaria del carico, alla tecnica dell'uso della copertura erbacea ed alle comuni opere di manutenzione e di miglioria, fattori tutti assai importanti, non solo agli effetti del più razionale ed integrale sfruttamento dell'erba, ma anche nei riguardi di una più bilanciata alimentazione del bestiame e della conservazione della produttività del suolo;

— si ponga particolare attenzione, per le cure colturali e le opere di miglioria, ai pascoli concessi in uso alle popolazioni locali: si studino perciò opportune norme cautelative al riguardo, da fare inserire nelle relative delibere di concessione.

In materia di affittanza dei pascoli degli Enti pubblici, viene prospettata l'opportunità, onde troncare ogni speculazione a danno dei montanari, di ammettere alle gare soltanto allevatori od associazioni di allevatori qualificati, istituendo a tale scopo un apposito certificato di idoneità da rilasciarsi dagli Ispettori Ripartimentali delle Foreste, quali organi responsabili dell'economia montana.

Vengono inoltre fatte presenti, sempre sulla medesima materia, altre due questioni e cioè quella della durata dell'affitto e quella dell'equo canone, che sarebbe bene risolvere con criterio unitario, in sede provinciale, tenendo presente che quanto più lungo sarà l'affitto (possibilmente novennale, con obbligo di migliorie) e quanto più equi saranno i canoni, tanto maggiori garanzie si avranno per la conservazione e l'esaltazione della produttività dei terreni pascolivi.

Anche per l'incremento della produzione nei terreni seminativi, è indispensabile agire in maniera organica e in stretta aderenza ai più moderni criteri tecnici: non si dimentichi infatti che un seme, pur di sicura genealogia, esige, per estrinsecare al massimo la facoltà produttiva, un *optimum* di tutti i fattori di produzione; di qui la necessità di razionali lavorazioni del terreno, di concimazioni di fondo, di correzione del grado di acidità del suolo, ecc.

Si tenga poi presente che la redenzione della bassa montagna centro-meridionale deve essere impostata, ove possibile, sull'arboricoltura: fra gli alberi particolarmente preziosi è l'olivo, di importanza primaria per l'economia nazionale; accanto all'olivo la vite, gli aranceti, i noccioleti ed i fruttiferi in genere.

Si dia infine la dovuta importanza anche alla coltivazione delle piante officinali e da olii essenziali e, ove il clima lo permetta e le condizioni del mercato lo consentano, alla floricoltura.

Il bestiame selezionato e la pollicoltura.

Indiscutibile è il fatto che una zootecnia di alta classe, preceduta ed accompagnata dal miglioramento dei pascoli e dei prati-pascolo, è fra le fonti di più durevole reddito per le popolazioni montane.

La graduale sostituzione del bestiame di scarso premio con bestiame di qualità è quindi fra i compiti più impegnativi e difficili del tecnico della montagna, specie qualora si consideri che per fare una progredita zootecnia non è sufficiente la semplice introduzione di bestiame selezionato, ma è indispensabile ottenere il migliore progresso tecnico della azienda ed un'alta specializzazione degli allevatori.

La progressiva meccanizzazione dell'agricoltura al piano è causa di costante sostituzione di animali da lavoro con animali da latte e da carne: l'economia montana, quindi, oltre che alla produzione di latte e di carne, può essere indirizzata all'allevamento di manzette selezionate da vendersi, per la rimonta, alle aziende agrarie della pianura. Il bestiame allevato in montagna sarà senz'altro preferito dagli agricoltori del piano per la sua maggiore robustezza e per quel complesso di fattori favorevoli che il clima montano ha in esso determinato od esaltato.

L'azione di propaganda del tecnico non può poi non tenere nel dovuto conto la pollicoltura contadina, l'apicoltura, la troticoltura, quali fonti di reddito integrativo per il bilancio della impresa montanara.

L'importanza della pollicoltura nell'economia nazionale è evidente qualora si consideri che l'Italia importa oggi per circa 20 miliardi di lire all'anno di polli e di uova.

L'impresa cooperativa.

Unanime è il riconoscimento che l'impresa cooperaticva è fra i più validi mezzi per il sempre maggiore perfezionamento tecnico dell'agricoltura e per la difesa dei prodotti, specialmente in releazione al mercato sempre più dinamico e difficile ed alla deficiente capacità negoziatrice dei montanari.

Purtroppo l'attività cooperativa, per ragioni di carattere economico, tecnico e specialmente psicologico, trova ovunque un freno al suo affermarsi, per quanto non manchino buoni esempi di essa, specie nel campo della cooperazione parziale.

Bene si opererà a favore dei montanari se il loro spirito di intraprendenza verrà integrato da un *habitus* mentale cooperativo.

A tale scopo l'azione di propaganda, più che su una serie di conferenze, deve essere basata su una azione di convincimento capillare verso i montanari più svegli e di idee più evolute: il campo di questa propaganda può, in un primo tempo, essere limitato alla impresa cooperativa per la lavorazione e trasformazione dei prodotti (latterie sociali, caseifici sociali, oleifici cooperativi, cooperative frutticoltori, ecc.) ed alla diffusione delle mutue assicurazioni bestiame.

In un secondo tempo sarà più facile convincere i montanari a forme cooperative nel sistema di godimento dei pascoli montani, di produzione delle colture in genere e degli allevamenti (Società cooperative di Alpeggio, ecc.).

In un terzo ed ultimo tempo si potrà pensare alla organizzazione cooperativa per la vendita collettiva dei prodotti.

Inutile star ora ad enumerare i vantaggi, per la piccola impresa montanara, della forma associata: a tutti è noto come la cooperazione porti ad una riduzione dei costi, a prodotti merceologicamente migliori e costanti nelle loro qualità tipiche — con conseguente più facile assorbimento da parte del mercato —, alla convenienza di valorizzare sottoprodotti che altrimenti andrebbero sciupati e garantisca agli associati, attraverso facilitazioni di credito e forme previdenziali, i vantaggi della grande azienda e cioè una maggiore elasticità di difesa economica.

Nel richiamare pertanto l'attenzione degli Ispettorati dipendenti sulla grande importanza del cooperativismo, si confida che in questo campo ognuno saprà sempre meglio operare: utilissima, nell'azione di propaganda, riuscirà la collaborazione con gli Ispettorati Agrari, con le Associazioni locali dei Coltivatori Diretti e il Centro tecnico della cooperazione agricola.

Risultati positivi tangibili potranno pure ottenersi attraverso i Consorzi di Bonifica montana, se si curerà che nei piani generali di bonifica siano prese in attenta considerazione tutte le opere intese a favorire lo spirito cooperativo fra i montanari. Uguali risultati favorevoli potranno realizzarsi attraverso le Aziende Speciali.

Istruzione professionale dei montanari.

La Direzione Generale non intende stabilire norme di carattere particolare per quanto riguarda l'istruzione professionale per montanari e lascia perciò libero lo spirito di iniziativa di ciascun Capo Ripartimento. Dove i montanari sono più vicini all'*habitus* cooperativo utile sarà l'istituzione di corsi di preparazione cooperativistica; l'introduzione di bestiame migliorato porta la necessità di lezioni d'aggiornamento sull'alimentazione del bestiame, sulla lotta contro la tubercolosi e la sterilità bovina, sulla fecondazione artificiale; altrove può riuscire utilissima l'iniziativa di brevi corsi, a carattere più pratico che teorico, di perfezionamento in apicoltura e caseificio; in altri luoghi l'iniziativa di corsi di olivicoltura ed oleificio sarebbe bene accetta dalle popolazioni montanare; altrove ancora, più che con corsi, riuscirebbe utile agire attraverso lo esempio pratico, creando cioè « malghe », « caseifici » e « latterie modello ».

Soprattutto non va dimenticato che il tecnico della montagna deve agire verso i montanari con lo spirito del vecchio cattedratico, svolgendo la sua missione di aggiornamento tecnico e sociale sia capillarmente con il singolo, sia in riunioni nell'ambito dei comuni e *sia nei consigli di valle.*

E' naturale che nel campo dell'istruzione professionale, più che altrove, sia indispensabile la perfetta collaborazione con gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Altri campi d'azione del tecnico della montagna.

All'arrotondamento ed accorpamento di piccole proprietà coltivatrici, specificatamente previsto dalla legge per la montagna, non si è data sinora la dovuta importanza, malgrado che la lotta contro la polverizzazione e la frantumazione dei fondi, rendendo meno precaria l'attività produttiva, costituisca uno dei cardini principali nell'azione di redenzione della montagna italiana.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività artigiana e del turismo, non occorre spendere particolari parole dopo quanto già illustrato nelle premesse generali.

Basti ricordare che si deve tendere verso una forma di economia sul tipo di quella esistente nei paesi montani più progrediti d'Europa, e la Svizzera ci dà un chiaro esempio al riguardo, ove agricoltura montana, turismo ed artigianato hanno creato un armonico ordinamento economico, fonte di benessere e di sicurezza sociale per le popolazioni locali.

Conclusioni

Si ritiene infine opportuno sottolineare come la legge per la montagna costituisca l'organico coronamento, in materia di bonifica montana, delle speranze sorte con la legge del 1923 e successivamente con quella del 1933, speranze che non hanno potuto essere tradotte nella pratica realtà, sia per la non sufficiente determinazione degli indispensabili strumenti per attuare la difesa economica del monte, sia per la prevalenza del criterio idro-geologico nella scelta e delimitazione delle zone montane di bonifica, sia per la non obbligatorietà delle opere di redenzione del suolo ai fini produttivi nel campo dell'agricoltura e sia ancora per il fatto della non inclusione fra le opere di bonifica, e quindi della esclusione dall'intervento dello Stato, sia totale che parziale, di determinate categorie di lavori, pur importantissimi dal punto di vista pubblico.

La legge del 1952 ha ovviato agli inconvenienti di cui sopra ponendo come fine essenziale la creazione di un nuovo, più completo e più efficiente volto economico montano, affermando poi due basilari principi e cioè la facoltà di costituire obbligatoriamente le Aziende speciali ed i Consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali degli Enti pubblici, nonché la facoltà di istituire, in via d'ufficio, i Consozi di prevenzione con lo scopo di prescrivere e coordinare gli interventi, di privata competenza, per la difesa ed il miglioramento del suolo ai fini produttivi, ribadendo infine la necessità dell'intervento pubblico, e cioè della costituzione dei Consorzi di bonifica montana, laddove non sia altrimenti possibile un proficuo assestamento produttivo.

Da quanto sopra si intuisce la somma importanza che il legislatore ha voluto dare ai Consorzi ed alle Aziende speciali, che costituiranno tanti centri operanti a favore dell'economia montana in stretto collegamento con il Corpo Forestale, a cui sarà devoluta l'alta funzione di vigilatore e coordinatore delle forze di lavoro per la difesa e la valorizzazione, graduale ed organica, della montagna italiana.

La Direzione dell'Economia Montana e delle Foreste conclude le presenti schematiche note richiamando l'attenzione degli Ispettorati dipendenti sulle direttive del Governo in materia di piani di bonifica, direttive che possono essere estese anche ai piani generali di bonifica montana e che raccomandano, nella scelta delle opere, quanto segue:

— ultimare le opere già iniziate, a cominciare da quelle di sicuro e maggiore rendimento;

— preferire le opere che, realizzandosi, possano maggiormente muovere o sostenere l'iniziativa ed il capitale privato;

— preferire, infine, le opere che risultino idonee ad aumentare stabilmente l'occupazione ed incrementare il reddito nazionale.

Si sta comunque approntando una guida pratica per assicurare la razionale elaborazione dei piani generali di bonifica; e pertanto i Capi degli Ispettorati prenderanno sin da ora contatto con gli incaricati della redazione dei piani di bonifica, affinché le disposizioni impartite vengano, in linea generale, tenute presenti nella prima scelta delle opere da eseguirsi.

Le direttive di massima di cui sopra stanno particolarmente a cuore alla Direzione Generale dell'E. M. e F. che si riserva, in un prossimo futuro, di seguire periodicamente le iniziative di ciascun singolo Ripartimento in ordine al nuovo indirizzo di economia montana.

Agevolato il carburante per i lavori dei laghetti collinari artificiali

In seguito all'interessamento del Ministero dell'Agricoltura, la Direzione delle Dogane e imposte dirette del Ministero delle Finanze ha concesso l'uso del carburante agevolato per l'impiego delle macchine agricole nei lavori di scasso e spostamento di terra necessari per la costruzione dei laghetti collinari artificiali.

Il Ministero dell' Agricoltura, infatti, in base a studi ed esperimenti compiuti su vasta scala dai propri Uffici Tecnici, è venuto nella determinazione di favorire la costruzione, da parte di agricoltori, di serbatoi collinari per irrigazione, da realizzare particolarmente in quelle zone ove la scarsa disponibilità idrica costituisce il fattore limitante della produzione agricola. Tali serbatoi sono ottenuti sbarrando con una diga in terra lo sbocco di piccole valli o pieghe del terreno, consentendo così la formazione di laghetti artificiali di capacità dai 40 ai 50 mila metri cubi, alimentati esclusivamente dalle acque imbrionali.

La concessione resta però subordinata alla seguenti condizioni: 1) l'uso del carburante agevolato deve essere consentito soltanto per per le macchine in dotazione dell'azienda agraria che procede alla costruzione dello sbarramento o per quelle appartenenti ad imprese che normalmente compiono lavori agricoli per conto di terzi e che risultano regolarmente denunziate all' U.M.A.; 2) non possono essere ammesse al prelevamento di carburanti agevolati le imprese che abitualmente attendono ad attività diverse dell'agricoltura, ancorchè impieghino la loro attrezzatura per la costruzione dei bacini di cui trattasi; 3) l'utilizzazione del costruendo serbatoio idrico deve essere esclusivamente e direttamente effettuata dall'azienda agraria che ne ha promosso la costruzione: 4) le richieste intese ad ottenere il rilascio di carburanti agevolati per i lavori di cui trattasi dovranno essere preventivamente vistate dagli Ispettorati Compartimentali Agrari, i quali, anche in sede consuntiva, dovranno attestare la conguità del quantitativo richiesto e consumato, in rapporto ai lavori compiuti. (SIP.).

IL CONTINGENTE di ammasso del grano

Il Consiglio dei Ministri ha fissato in 16 milioni di quintali il contingente nazionale di ammasso del grano per la prossima campagna. Com'è noto, il contingente era rimasto invariato anche per la compagna 1954 in 16 milioni di quintali, ma le consegne agli ammassi, al mese di aprile, ammontavano a 12 milioni. La riduzione dei conferimenti è da mettersi in rapporto al raccolto deficiente ammontante a poco più di 72 milioni di quintali. (ARNIA).

ANCORA CARNEVALE

Il numero di Aprile 1955 della rivista « Riforma Agraria » diretta da Ruggero Grieco (e quindi di ispirazione comunista) ha pubblicato il seguente articolo che riportiamo integralmente:

L' on. Giraudo

« Il 19 *dicembre* 1954, *il Secondo Convegno provinciale della montagna fiorentina chiese, tra l'altro, che fosse « approvato con procedura d'urgenza per le zone di montagna il disegno di legge Segni e (fossero) studiate le forme di conduzione della terra da sostituire alla mezzadria senza danneggiare i piccoli e medi concedenti ». Al Convegno partecipò l'on. Giraudo, che è presidente dell'UNCEM, il quale approvò questo voto.*

Senonchè nel numero 3-4 del « Montanaro d'Italia », diretto dallo stesso onorevole Giraudo apparve nel marzo un commento al famoso accordo democristiano-socialdemocratico-liberale sui patti agrari, accordo che, com'è noto, è in disaccordo stridente con la riforma dei principii contrattuali in agricoltura. Il commento del giornale diretto dall'on. Giraudo approva l'accordo illecito di Roma e afferma che avendo esso spostata la ripartizione dei prodotti dal 60% (progetto Segni) al 53% per i coloni e i mezzadri di montagna e avendo, inoltre, svincolato il proprietario dalla « giusta causa » e dall'obbligo delle migliorie fondiarie, tale accordo manifesta forti elementi positivi, perchè tranquillizza i proprietari concedenti. (I mezzadri e coloni di montagna, del resto, potrebbero comprare i poderi con i fondi messi a disposizione dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina!).

L'episodio induce a varie considerazioni. Innanzitutto è infinitamente triste osservare la incredibile assenza di opinioni da parte della massa dei parlamentari democristiani, non si sa da chi scelti, da chi gettati nella vita politica e, generalmente, di una ignoranza cui non giunse mai il curato provenzale di Cucugnan. Essi possono essere indifferentemente a favore o contrari alla legge Segni, a favore o contrari al principio della « giusta causa », e via dicendo. Questi ed altri problemi, a loro, non interessano nulla. In secondo luogo, nel caso dell'on. Giraudo, stupisce l'ignoranza dei problemi della montagna (o il cinismo verso i contadini montanari), proprio da parte di chi è stato chiamato (ma perchè proprio lui?, e da chi?) ad affrontarli e risolverli. E' possibile che l'on. Giraudo ignori che vi è da tempo (accentuatosi in questi ultimi anni) un processo di allontanamento dei contadini dalla montagna e ignori le cause di questo fenomeno? E' possibile che l'on. Giraudo ignori che i contadini montanari sono, in genere, nella miseria più nera?

Noi non crediamo che l'on. Giraudo ignori proprio tutte queste cose. Pensiamo (e ciò per una triste esperienza e conoscenza degli uomini e delle cose del nostro tempo) che all'on. Giraudo i problemi della montagna e dei contadini montanari non facciano né caldo né freddo. Per l'on. Giraudo i problemi della montagna e dei contadini si riassumono in questo, che è l'unico problema: assicurare al partito dc i voti elettorati dei montanari che restano in montagna.

Ma perchè i contadini montanari dovrebbero dare il loro voto al partito dc? »

La risposta potrebbe essere superflua dato che la « Riforma Agraria » riprende un argomento già sollevato a suo tempo da un Consigliere di minoranza dell' Uncem ed a cui abbiamo già chiaramente risposto nel numero del 31 marzo 1955 di questo periodico.

Ma l'insistenza da parte dei comunisti nel volere a tutti i costi far grossolanamente passare per un nostro commento all'accordo sui patti agrari alcune autorevoli dichiarazioni non nostre e da noi riportate tra virgolette per un doveroso scopo informativo, ci conforta a pensare che in oltre un anno di attività del Congresso non abbiamo offerto finora altro argomento di critica e di opposizione che questo voluto, sterile quanto infantile, « qui pro quo ».

Tutto il resto dell'anonimo articolo è così interessantemente ispirato proprio a un basso calcolo elettorale, che ogni commento guasterebbe l'impressione di ogni lettore imparziale. Che se poi l'articolista vuol sapere proprio perchè alla presidenza dell' Uncem è stato chiamato l'on. Giraudo « proprio lui e da chi » si rifaccia al verbale del Congresso, prima, e del Consiglio Nazionale, poi, e ne avrà di che convincersi che i montanari « che restano in montagna » sanno qualche volta venire anche a Roma, non fosse altro che per scegliere i loro uomini per quella rappresentanza in sede nazionale che tanto garberebbe ai comunisti.

La propagazione delle specie selvatiche minute

Coturnice

di RODOLFO VILLANI

NEI terreni privi o poveri di selvaggina, che s'intenda popolare o ripopolare o rinfoltire con specie adatte, occorrerà procedere a lanci o ad immissioni.

Codesta operazione di rilascio peró non deve avvenire alla leggera e premette anzi uno studio diligente, accurato, di ogni fattore attinente alle singole specie, dovendosi ricordare nel tramutarle da un luogo all'altro che ciascheduna ha delle esigenze sì generiche che speciali. Trapiantandole dal loro paese dove prosperavano in uno diverso, devono poter soddisfare nella nuova residenza ai bisogni in identica maniera e trovarvi corrispondenti condizioni geografiche, orografiche, idrologiche per acclimatarsi al più presto: meglio sarebbe tuttavia, se fossero più favorevoli delle originarie.

Importa in primo luogo interessarsi della vegetazione, vale a dire della pastura, per cui bisogna rilevarne le qualità e la sufficienza, affinché poi d'inverno, quando appunto scarseggia l'alimento, la selvaggina introdotta non lo ricerchi fuori dei confini prefissati e vada perduta. Parimenti essa si allontana, se manca o difetta l'acqua, avendone necessità tanto nella stagione fredda con i suoi foraggi asciutti, quanto in quella calda o siccitosa.

Di grande momento sono altresì le coperture. Il selvatico non si ferma se non rinviene agevoli ricoveri diurni di riposo, ripari dal sole o dal vento o dai persecutori e nascondigli per procreare. Ed abbandona pure le località inquiete: il capacitarsi pertanto preventivamente dei turbamenti dominanti è d'importanza somma, risapendosi che, p. es., gatti vaganti, moleste razzie di cani randagi, apparizioni metodiche di bracconieri, corvidi travaglianti le nidiate spingono la selvaggina a fuggire. Urge di conseguenza estirpare a priori, quando ricorrano, codeste male piante che la rendono apprensiva e, in particolare sul principio, emigra con facilità, se deve tribolare per godere la sua pace.

Una massima poi, da seguire e confermata dagli esperimenti del passato, è di prelevare i capi da lancio o da immissione là, dove sono piuttosto radi, perché, costretti ivi a ramingare assai per accompagnarsi, non v'è da temere che siano consanguinei; di procurarli inoltre in terre né urbertose né benigne, essendo più rapido e sicuro l'adattamento ai mutamenti per le specie già indurate ed avvezze a risolvere ogni dì stentatamente il problema della vita.

Perciò si mostra ancora una volta sbagliata l'idea invalsa, che gli individui vissuti nell'abbondanza e nella floridezza siano di complessione più salda e più capaci a sostenere un trasloco; è sbagliato, perché il loro stato fisico è la conseguenza di buone circostanze locali, le quali, invertendosi, provocano l'illanguidimento con una sinistra fine oppure incitano le bestie a scappare via con la speranza di rientrare al natio luogo. Per l'opposto succede che esemplari di specie cresciuti in dimore disagiate, giunti in altre più confacenti, fioriscono e risvegliano i pregi, latenti od assopiti dalle contrarietà della stazione, in cui erano costretti; e senza indugi si fissano, poiché quadra anche per loro il motto che chi sta bene non si muova.

Evince quindi ch'è indispensabile il considerare, donde si esportino le specie, per confrontare quel soggiorno col novello.

Ideale sarebbe lo scambio, fra i cacciatori o per tramite degli enti venatori, di selvaggina da loro stessi catturata; non sorgerebbero allora dubbi sulla sua provenienza, né sulla qualità, né sul termine delle reciproche consegne.

La scelta dunque degli elementi da ritirare quali riproduttori deve essere molto severa ed il paese di arrivo possedere eguali comodità di sussistenza o superiori a quelle del paese di partenza. Di queste tuttavia si riesce, occorrendo, a crearne qualcheduna artificialmente: con penuria d'acqua, si deviano le piovane a ristagnare in depressioni o si collocano bacinelle o vaschette, in cui si evita l'inquinamento con la pulizia delle spoglie arboree marcescenti: con povertà di sabbia per i volatili, se ne distribuisre qualche carrata in posticini assolati per una sorta di bagno che li sbarazza dagli insetti parassiti; con carestia di pasture per la caduta delle neve, si allestiscono governatoi da rifornire assiduamente di mangimi o di becchimi.

Giunta la selvaggina straniera a destinazione, è buon sistema di ospitarla per un certo tempo in recinti di acclimamento, piazzati nei punti, che saranno poi i centri d'irradiazione. Nessun animale, p. es., prova sì indomabile nostalgia, come la lepre, per la terra dove nacque; è attaccata alla sua zolla, e lontana sentesi a disagio. Confidando di rivedere i patri lari s'arrischia ad intraprendere il viaggio del ritorno: affermasi in causa di questa sgradevole tendenza l'opportunità di asserragliarla, finchè le femmine hanno figliato. Esse allora per affezione ai nati non si scostano; i maschi a loro volta non si separeranno dalle femmine e tutti rimangono legati alla località. Però si perviene ai desiderati effetti anche mollandole direttamente, sul finire del gennaio o giù di lì, quando le bestiole entrano nel primo accaldamento dell'annata; intende infatti nella loro eccitazione solo ad accoppiarsi, non emigrano. Anche per i restanti animali il periodo immediatamente anteriore ai congiungimenti è il più indicato per vincolarli in altre residenze; l'anteciparlo od il posticiparlo non è in massima raccomandabile, seppure, come accennato, non si adotti il parchetto ad ambientare la selvaggina, prima di affidarla alla sua sola discrezione.

In quanto al francolino non si dissimula la difficoltà di diffonderlo, perchè gli confanno le foreste di latifoglie con copioso sottobosco, che non solo molto comuni, e poi è mobilissimo. Si licenzia a coppie per lo più in febbraio od ai primi di marzo, sempre in su tramonto, onde, avanti che sopravvenga il buio, sia in grado di arrangiarsi un dormitorio e, viceversa, non si azzardi a spiccare un lungo volo. La regola cui badare sempre, è di mandar fuori le specie nottambule o crepuscolari alla luce del sole e le diurne in sulla sera; tutte si cercheranno alla lesta un nascondiglio e differiranno la visione dalla contrada a più tardi, all'ora dell'ordinaria uscita.

Nessuna preoccupazione invece desta la propagazione del fagiano, che alla facile trattabilità abbina una smisurata adattabilità: quando per lui ci sono il campo, il prato o l'incolto erbato, un po' di macchia e di fustaia ed acqua, è già nel suo regno. Poichè è un razzolatore fuori classe nel senso che, mentre per il bosco non sottilizza nè ha predilizioni, avanza nette pretese per il suolo. Quindi, se ad onta delle premure rivoltegli sgombera rione, la causa fu di certo il terreno poco o punto umoso, che non gli somministrava i vegetali preferiti e gli vietava di dissotterrare la pastura animale col lavorar di zampe. L'acqua, al contrario, spesso addotta a motivare le diserzioni dei fagiani, è necessaria bensì, ma non è reclamata nella massa che molti credono; simpatizza tuttavia per i luoghi freschi o traversati da rivoli, ondulati, ossia con esposizioni alternate ad ama la variazione dei pasti.

Anche la starna rende bene. Con essa si popola e si ripopola al piano, in collina, in posizioni apriche della zona montana, purchè vi ridondino colture agrarie e boschetti ed il clima sia piuttosto secco. Per il suo carattere monogamico si libera a coppie; usansi però anche starnotti sotto la custodia di un maschio o della gallina che ha covate le uova.

La coturnice infine, che si riscontra in plaghe soleggiate e scoscese e trascina fra i sassi e i cespi un'esistenza magra, richiede largo spazio, cioè, vaste distese per spostarsi secondo il tempo e le pasture. Si lascia a coppie sul finire del febbraio o in marzo in una giornata di nebbia densa, non infrequente in quella stagione nelle regioni elevate, dove campa. Ma, sebbene si soffermi per la cattiva visibilità per alquanti dì, non vi prende sempre stanza, anzi avviene sovente che passi altrove: questa è la ragione precipua, per cui s'impongono territori spaziosi per introdurla od infittirla. E poichè una farraggine di nemici la perseguitano, bisogna combattere col più intenso accanimento i rapaci, che abitano o visitano la zona di suo soggiorno.

Per limitarli v'è un campionario interminabile di mezzi, ma in pratica è consigliabile servirsene di pochi. E' comprovato infatti che, impiegando dei ferri, a mo' di esempio, soltanto quello a tavoletta più o meno potente a seconda della taglia del predatore da acciuffare, applicando soltanto un tipo d schiaccia da albero od al suolo, esponendo dei veleni soltanto la stricnina, i guardiacaccia con i successi e gli insuccessi reiterati si specializzano nelle finezze dell'arte, giovevoli per le future prese; contro i dannosi altrimenti quasi nulla si concreta col fucile.

Nelle riserve forestali, in cui la selvaggina permane sotto od entro il bosco, le insidie dei suoi attentatori falliscono in maggioranza, mentre ne soffre assai nelle campagne durante i mesi brulli o nei terreni nudi. Ivi ci scapita inoltre per la assenza di ripari contro il freddo e le intemperie atmosferiche e di rifugi per moltiplicarsi, laonde, risapendosi che la vegetazione può assumersi una valida funzione protettiva, sarà consigliabile ricorrere, quando i ricoveri non siano spontanei, all'allestimento di rimesse, cioè, a piantagioni particolari per procurare alle specie minacciate sicurezza e quartieri, dove figliare o covare in durratura quiete.

RODOLFO VILLANI

Esemplari di Fagiani

La ricchezza del secolo: L'URANIO

di Carlo Tribuno

Sarebbe strano, se in mezzo ad una serie così confusa e contrastante di notizie, apparse su tutti i giornali italiani, relative alle ricchezze del sottosuolo della nostra provincia, proprio noi non volessimo cercare di sondare con la massima obbiettività possibile il problema dell'uranio: e permettetemi di chiamarlo problema. Infatti mentre l'attenzione di tutti gli italiani converge sulle nostre zone montagnose ed i settimanali ed i quotidiani hanno acceso nei nostri animi le più incontrollate speranze ed anche prematuri scoraggiamenti, per noi l'entità, la consistenza, il valore e la possibilità di sfruttamento o meno di questi giacimenti è avvolta nel più fitto mistero.

La serietà e l'importanza delle ricerche non possono tollerare campagne pubblicitarie o propagandistiche o notizie sensazionali tali da sconvolgere l'opinione pubblica. Noi certo ci rendiamo ben conto di questo e mentre ci accontenteremo di fare un breve cenno sulle utilizzazioni dell'Uranio, ci sia consentito solo di inquadrare questo problema, non tanto da un punto di vista geologico minerario o di sfruttamento industriale, poichè non abbiamo nè la competenza nè la conoscenza per giudicarlo, quanto piuttosto da un punto di vista delle possibilità esistenti nella nostra provincia.

E' noto come le ricerche di minerali di uranio in Italia dopo la scoperta dell'autunite (fosfato di uranio con calcio) a Lurisia nel 1912 hanno avuto scarso impulso; solo dal 1948 hanno segnato una ripresa, benchè all'inizio condotte con scarsi mezzi e senza l'indispensabile lavoro sistematico delle preliminari ricerche geologiche.

L'importanza industriale dei minerali d'uranio era nel passato scarsissima; come è dimostrato dall'interessante storia delle miniere di S. Joachimstal in Boemia. I prodotti ottenuti: uranato sodico, uranato potassico. uranato ammonico ed $U_3 O_8$ trovavano un discreto mercato nelle industrie ceramiche e vetrarie per la produzione di smalti ceramici e vetri colorati; ma anche questa attività della miniera su accennata non si rivelò particolarmente redditizia.

In questi ultimi anni, l'importanza economica e strategica dell'uranio è enormemente cresciuta e si sono quindi moltiplicati gli studi per lo sfruttamento anche dei minerali poveri, mentre ogni giorno le ricerche geologiche, geofisiche e minerarie rivelano un po' ovunque nuovi giacimenti e fonti insospettate del prezioso elemento.

L'uranio è infatti un elemento molto meno raro di quanto comunemente si pensi: l'apparente rarità proviene dal fatto che finora non è stato attivamente ricercato e che molto spesso si trova a bassa concentrazione distribuito in imponenti masse di roccie. In Italia qualche sondaggio effettuato in Sardegna e nell'Altipiano della Sila fa sperare sulla presenza di minerali di uranio. Soltanto però attraverso razionali ricerche si potranno conoscere i vari e molteplici fattori concomitanti — valore intrinseco del minerale e della sua massa — peculiarietà degli adunamenti del minerale nei confronti delle caratteristiche mineralogiche — pietrografiche e geologiche, ecc. che influiscono dal punto di vista economico sulla valutazione dei giacimenti stessi.

Attualmente i giacimenti più importanti di minerali di Uranio sono quelli del Canadà e del Congo Belga; giacimenti di autunite si trovano pure in Portogallo mentre in Francia vi sono giacimenti di minerali primari nella regione di Limoges. Altri ancora si trovano in Australia, negli Stati Uniti, in Russia, in India, nell'Africa del Sud e nel Madagascar.

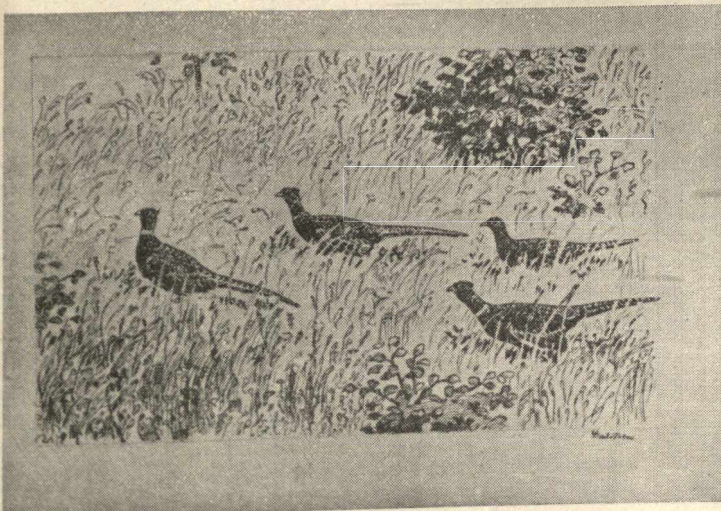
Nella maggior parte di essi l'Uranio si trova sotto forma di uranite pechblenda, benchè si conoscano più di cento specie mineralogiche contenenti uranio come elemento principale o presente in quantità sensibile. La maggioranza delle poche specie veramente importanti sono da considerare alterazioni in posto o ridepositi ad opera delle acque: nei due casi a poca distanza si riscontra quasi invariabilmente il minerale primario.

La cernita del minerale viene fatta direttamente a mano, dove il minerale è sufficientemente ricco; oppure con i rivelatori di radiazioni y (contatori di Geiger), oppure per flottazione, oppure per lavorazione chimica od una classificazione a seconda del peso specifico per mezzo delle tavole a scossa (classificazione idraulica)

Il crescente progresso delle applicazioni dell'energia nucleare giustifica l'enorme interesse accentrato sui minerali d'uranio. Infatti la reazione di fissione dell'Uranio consiste nel fatto che provocando la scissione di un atomo di uranio con un neutrone, noi possiamo ottenere in media, se così si può dire, la produzione, insieme ai frammenti del nucleo di uranio, da uno sino a tre altri neutroni. Questo fenomeno fa infatti intravvedere la possibilità di realizzare una interessante reazione a catena che una volta iniziata può mantenersi da sola.

Qualora si riesca a fare in modo che almeno uno dei neuroni prodotti in ogni fissione, incontrando altri nuclei di U.235 prima di sfuggire alla massa dell'Uranio produca un altro processo di fissione sarà realizzata la reazione desiderata ottenendo una intensa sorgente di neutroni e di energia.

Per realizzare praticamente un processo del genere si è fatto ricorso alla « pila nucleare », ovvero « reattore nucleare ». In questo reattore la reazione a catena, attraverso opportuni accorgimenti concernenti le dimensioni, la geometria ed il materiale del reattore, è mantenuta ad un regime tale per cui pur avendosi un fattore di moltiplicazione dei neutroni leggermente superiore all'unità affinchè la catena non si estingue (catena divergente) la reazione non deve assumere carattere esplosivo in seguito al rapidissimo moltiplicarsi delle fissioni in seno alla massa dell'uranio. Se ciò avvenisse determinerebbe in un tempo brevissimo l'innesco di una reazione del tipo di quelle che si verificano nelle applicazioni belliche dell'energia nucleare (bomba atomica): reazione che

(Continua in 4ª pagina)

All'Osteria della Barra di Ferro si discute ampiamente sulla nuova ricchezza: l'Uranio.

PROBLEMI MONTANI

I monopoli idroelettrici e i Comuni - Lavori pubblici e istruzione il cooperativismo base della soluzione del problema economico

di REMIGIO BERMOND

Il problema della montagna continua ad essere di attualità e ad interessare studiosi e tecnici; si propongono riforme e leggi, si agitano rivendicazioni, ma ciò non ostante l'annoso problema non tende a scemare di intensità e di gravità.

Le popolazioni montane continuano tuttora inesorabilmente la loro discesa verso il piano più ricco di risorse di varia natura, cercando nuovi motivi di vita più redditizi e meno faticosi. Intere vallate, nelle quali nei decenni trascorsi trovavano lavoro e pane centinaia di famiglie, vengono oggi abbandonate al loro destino di desolazione e di morte, le case delle antiche borgate un giorno operose e vive, a poco a poco rovinano innalzando al cielo i loro scheletri bianchi, scomparendo...

Il quadro della situazione della nostra montagna continua con altri particolari tutti tremendamente reali e crudi e, purtroppo, attuali. La degradazione fisica ed economico agraria, lo sfruttamento industriale delle acque, la mancanza di adeguati servizi igienici e sanitari e di scuole, completano la paurosa visione, non demagogica, ma reale ed obbiettiva dello stato di cose nelle vallate montane, zone depresse per eccellenza.

La legge 25 luglio 1952, n. 991, ha affrontato con norme e disposizioni particolari, anche se con mezzi insufficienti ed inadeguati, gli aspetti della ddegradazione fisica della montagna e quelli di indole economica ed agraria, e vi ha provveduto malgrado la poca disponibilità di mezzi finanziari, con provvidenze di bonifica integrale (miglioramento e sfruttamento razionale dei pascoli, rimboschimento e sistemazione di bacini imbriferi, ecc.).

Sió, pur essendo lodevole, tuttavia non basta. Oggi occorre che il problema della montagna sia posto su basi più ampie e che sia affrontato principalmente su basi sociali ed umane oltre che economiche. Oltre un terzo della superficie del nostro suolo è situato in zone di montagna: la sua difesa e la sua valorizzazione sono un imperativo che si impone inderogabilmente in un paese, che, come il nostro, presenta una elevata pressione demografica.

Tra i vari provvedimenti adatti alla valorizzazione della montagna, nel quadro del potenziamento economico della nazione, è necessario inserire ad attuare una politica di razionale arricchimento ed utilizzazione delle risorse idriche, che poste al riparo dai privilegi sin qui goduti da gruppi monopolistici, dovrebbero formare una inesauribile fonte di ricchezza per l'economia montana.

Si dovrebbe inoltre provvedere a far attuare la legge 27 dicembre 1953 n. 949, ottenendo quindi dai monopoli elettrici il pagamento ai Comuni dei contributi previsti da detta legge sia in relazione alla potenza installata all'atto della concessione, che all'energia trasportata oltre il raggio di 15 chilometri dal Comune di produzione.

I canoni di L. 1.300 per kw nel primo caso è di lire 436 per kw nel secondo darebbero un gettito notevole col quale i Comuni di Montagna avrebbero la possibilità di effettuare opere di pubblica utilità, specie nelle zone in cui l'azione delle acque produce effetti deleteri ed in quelle in cui risentano della sua scarsità per le derivazioni provocate dagli impianti idroelettrici.

Ottenere il pagamento di tali contributi, accantonarli e vincolarli in attesa della creazione dei consorzi montani sarebbe già un passo decisivo per la difesa delle nostre montagne.

Altro aspetto dell'annoso problema è quello riguardante il settore dei lavori pubblici e dell'istruzione che si manifesta pauroso ed attuale più che mai.

Diecine, centinaia, di comuni montani mancano di acquedotti, fognature, telefono e telegrafo, luce elettrica e servizi sanitari, la scuola vi è esercitata in modo discontinuo e preoccupante vuoi per la mancanza di edifici scolastici, di insegnanti del luogo, di pochi alunni che talvolta sono costretti a percorrere chilometri su strade nevose, battute dai venti e dalla bufera.

Nei bilanci dei vari dicasteri, come proposto dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, ma principalmente in quello dei Lavori Pubblici e della Istruzione Pubblica, una quota parte delle disponibilità dovrebbe essere destinata alle zone di montagna, in rapporto ai molteplici bisogni di quei paesi sì da gettare solide basi da cui avviare il primo passo verso un più alto grado di elevazione sociale della gente di montagna.

In campo economico, invece a mio avviso, gran parte della soluzione del problema deve essere risolto in loco, dalla buona volontà e dalla tecnica dei montanari.

La costituzione di cooperative (latterie sociali, consorzi di sfruttamento dei pascoli, consorzi di vendita dei prodotti locali e di acquisto di materie prime, di trasporto, ecc.), è l'unico mezzo valido per portare a soluzione il problema. Troppi intermediari vivono alle spalle dei montanari sfruttandone le già esigue risorse con abili speculazioni, per cui il cooperativismo si impone ogni giorno di più.

Lo Stato con la legge 991 viene incontro in modo particolare ai consorzi ed alle cooperative, vuoi con contributi o con mutui a lunga scadenza al basso tasso di interesse: bisogna che gli ultimi montanari, quelli che non sono mai venuti meno all'amore per la terra dei loro padri, sappiano cogliere l'occasione propizia e cercare da loro stessi la rinascita economica delle loro aziende. Lo sforzo sarà grande; ma tanto più grande esso sarà, maggiori saranno le soddisfazioni per una vita più serena e tranquilla ottenuta con la collaborazione e la responsabilità di quanti amano la montagna e la sua dura legge di sacrificio e di rinuncia.

REMIGIO BERMOND

La ricchezza del secolo: L'URANIO

(Continua dalla 3ª pagina)

porterebbe un aumento enorme di temperatura e che pur non concretandosi in talcaso in una vera e propria esplosione danneggerebbe però irrimediabilmente il reattore.

Un reattore nucleare viene perciò costruito introducendo, con una certa disposizione geometrica, un opportuno numero di sbarre compatte di ossido di uranio o meglio ancora di uranio metallico naturale, racchiuse in una guaina di alluminio, in una massa calcolata di grafite o di acqua pesante capace di rallentare i neutroni prodotti nel processo di fissione dei nuclei di U 235. Essi devono acquistare valori dell'energia in modo che nelle sbarre di uranio vicine possano essere catturati preferenzialmente da altri nuclei di U. 235, mantenendo in tal modo la catena capace di conservare in funzione il reattore nucleare.

Per evitare però che la reazione a catena diventi una reazione di tipo esplosivo nel reattore vi dovranno essere delle sbarre mobili di cadmio o acciaio al boro che essendo dei potenti assorbenti di neutroni daranno il mezzo di poter regolare automaticamente la reazione a catena in modo da mantenere la potenza desiderata variando la posizione delle sbarre nell'interno del reattore.

Schematizzate le applicazioni dell'uranio indichiamo molto brevemente i giacimenti uraniferi siti nella nostra Provincia.

La zona dove si sono effettuati i sondaggi è compresa tra la Val Pesio fino alle falde del Monte Besimauda, la Val Corsaglia e la Val Casotto. Ma dove sopratutto si sono concentrate le attenzioni dei tecnici è a Peveragno nella località Fiolera, San Giovenale e Predeboni ed in al Casotto tra Pamparato e Roburent al Bric Colmè. Le ricerche sono affidate alla Società Mineraria e Chimica per l'Uranio ed alla Società Montecatini, sotto la guida dell'Ing. Ferrari.

La prima concessione mineraria per minerali d'uranio nella zona compresa tra Montaldo Mondovì, Roburent e Pamparato, risale al luglio del '52. Ricerche già dal 1946 erano state effettuate sotto la direzione lell'Ing. Parisini della Soc. Chimica per l'Uranio nella località Cardini Pilone Limona ed al Bric Colmè. Qui in particolar modo si sono concentrate le ricerche con una galleria di oltre 300 mt. e con una percentuale di ranio superiore al 2‰. Sondaggi sono pure stati effettuati fino al Pian dei Morti, Viozene ecc.

Altre gallerie che hanno reso minerali con soddisfacente tenore d'uranio sono state costruite dalla Soc. Montecatini nella zona sopra Peveragno. Una galleria ha già raggiunto i 340 mt. di profondità. Il complesso dei lavori è già costato qualche centinaio di milioni; gli scavi in profondità hanno richiesto enormi mezzi: dalle linee elettriche ai martelli pneumatici. dalle grosse ventole ai compressori, dalle strade ai contatori Geiger, ecc.

Le ricerche continuano febbrilmente anche con gravi sacrifici da parte dei tecnici specializzati che con vera passione si dedicano a questo faticoso lavoro. Basti pensare che esso a volte viene compiuto sopra i 2000 mt. di altezza, cioè in zone dove la neve per molti mesi all'anno ne impedisce l'accesso.

A questo punto permettetemi di fare qualche considerazione di carattere personale.

Se, come si spera, dette ricerche dovessero continuare a svilupparsi ulteriormente e passare magari alla fase di sfruttamento industriale, sarebbe logico ed anche produttivo dal lato sociale che dagli innegabili vantaggi economici derivanti alle Società minerarie interessate, determinati dal relativo alto prezzo del minerale sul mercato, giunga anche qualche beneficio a quelle zone che, fornite dalla Natura di un sottosuolo ricco, hanno peraltro condizioni di vita molto precarie e costituiscono come quasi tutte le zone montagnose un problema analogo alle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia. Forse con i benefici che si potranno ottenere sarà possibile migliorare il patrimonio boschivo, le comunicazioni stradali montane ed in ogni caso il tenore di vita delle popolazioni.

Un altro problema molto importante e per il quale mai troppe precauzioni sono vane è quelpo della protezione e sicurezza del personale addetto a questi lavori. Indubbiamente il basso tenore di Uranio non costituisce una sorgente di radioattività preoccupante, ma certo che nel lavoro di galleria la presenza di gas Radon come prodotto di decadedimento dell'Uranio e di radioattività diffusa nell'atmosfera, può costituire un pericolo potenziale. Forse è prematuro prospettare questo problema, ma certo che l'uso di guanti e di tute di protezione, la suddivisione dei turni di lavori, gli esami radiografici, emocitometrici, oculistici, ecc. preserverebbero da qualsiasi lontano rischio od esposizione il personale addetto costantemente a questi lavori. Analogamente è bene accertarsi se le acque di lavaggio dei minerali hanno un tenore radioattivo da destare qualche minima preoccupazione.

Certamente la responsabilità e la competenza dei tecnici preposti a queste ricerche ci fanno credere che queste prevenzioni siano state ponderatamente esaminate con tutti i mezzi e strumenti che oggi la fisica nucleare mette a disposizione (dai contatori Geiger ai contatori a scintillazione, dalle camere di ionizzazione ai dosimetri personali).

E terminiamo queste note su un problema che tanto ci sta a cuore, con l'augurio sincero che le severe indagini e le laboriose ricerche a sempre più confortanti risultati, fiduciosi che la scienza e il progresso umano volgano tutte le loro forze all'utilizzazione pacifica ed al benessere dell'umanità traendo da questo tempo fa sconosciuto minerale d'Uranio i mezzi necessari per un orientamento sempre più fecondo della fisica nucleare.

CARLO TRIBUNO

Il triangolo cuneense della provincia « Granda » da Peveragno e Certosa di Pesio fino a Pamparato è la zona ove si trova il preziosissimo Uranio del quale parla diffusamente in questo articolo di fianco il nostro collaboratore Carlo Tribuno. L'Uranio è un'altra ricchezza ignota delle montagne italiane.

A VINADIO CON L'ON. MARIA JERVOLINO

Illustrato dall'On. Giraudo al Sottosegretario della Pubblica Istruzione il disegno di legge riguardante la scuola elementare di montagna

di MARCO FAGNOLA

L'arrivo dell'on. Jervolino a Vinadio: le Autorità ossequiano l'illustre ospite.

L'on. Jervolino si intrattiene con un bravo allievo del Convitto Alpino.

Accompagnata dalle Autorità della Provincia l'on. Jervolino visita il Convitto Alpino di Vinadio festosamente accolta dai piccoli allievi.

Mercoledì 18 maggio, festa grande a Vinadio, il cui « Convitto Alpino » ricevette la gradita visita della on. Maria Jervolino, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione. V'era nell'aria l'atmosfera delle occasioni solenni, ed i convittori, le suore e gli ammiiistratori di una delle più caratteristiche istituzioni scolastiche montane la respiravano con la gioia di chi s'avvede che finalmente « *l'iniziativa che ha nome* « Convitti Alpini » — come sottolineò assai bene il direttore didattico di Valle Stura dott. Parola — *è stata conosciuta ed apprezzata dal Governo* ».

I trenta bambini del « Convitto », schierati lungo il muricciolo che delimita la graziosa ed ospitale palazzina in cui esso ha sede, accolsero la on. Jervolino e le più alte autorità provinciali che avevano voluto accompagnarla — il Prefetto, il Questore, il sen. Sartori, l'on. Giraudo, il Provveditore agi Studi, l'ispettore scolastico prof. Oberto, — i numerosi sindaci della Valle, tra cui ci piace ricordare il sindaco di Demonte e presidente del Consiglio di Valle Stura cav. Allietta, nonchè la signora Arpino vedova dell'ingegnere Capello, al nome del quale s'intitola il « Convitto » di Vinadio, il dott. Palla, direttore della Camera di Commercio ed il geometra Bignani dell'Ufficio Montagna, promotore della cerimonia, al canto della « *Montanara* », la loro canzone più significativa, e con un mazzo di rododendri, i loro fiori più belli, che uno dei bimbi, a nome dei loro compagni, offriva al Sottosegretario della Pubblica Istruzione, accompagnando il gentile atto con un programmatico saluto augurale.

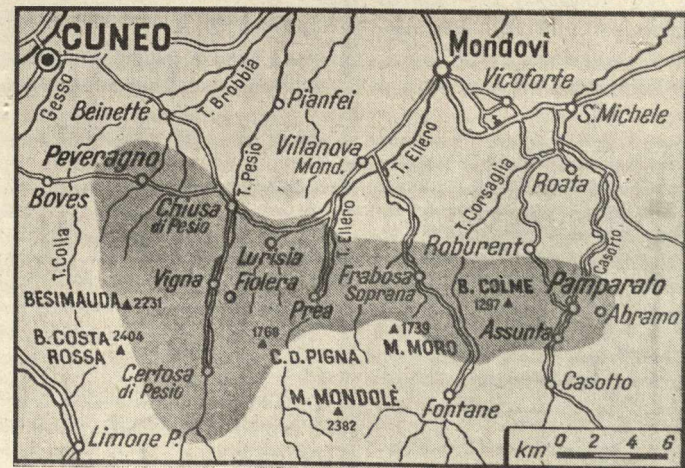
Ancora davanti al « Convitto », il presidente ed il vice presidente del consiglio di amministrazione che lo regge, dott. Beltrandi e dott. Parola, illustrarono la nascita, gli scopi, i compiti e le difficoltà del benemerito istituto, definito « *idea geniale del sen. Sartori e dell'on. Giraudo* », un buon seme che ha dato frutti fecondi anche nelle vallate percorse dal Po, dal Varaita e nelle valli del Monrealese, dove altri bambini della montagna cuneese, vivendo ogni giorno in comunità, apprendono l'arte del leggere e dello scrivere ed i primi rudimenti di un utilissimo addestramento professionale. Sono una scuola nuova, moderna, efficiente, i « Convitti Alpini » — disse ancora il Direttore didattico di Valle Stura —, una scuola nella quale anche i bimbi che abitano nei casolari aggruppati ai fianchi del monte o posti negli isolati valloni laterali sono in grado di soddisfare veramente all'obbligo scolastico. Essi non dovranno più affrontare la fatica ed i pericoli di lunghi tratti per giungere alla scuola, sovente lontana dalle loro baite, ma, stado nel « Convitto », ove sono ospitati da ottobre a giugno a spese dei rispettivi comuni, della Camera di Commercio e della Amministrazione Attiva Assistenziali, possono adempiere al loro dovere di scolari ansioni di imparare e di istrùirsi.

« *Realizzazione bella delle speranze dei montanari, degli uomini della scuola e di tutti coloro ai quali stanno a cuore le sorti della popolazione di montagna* » — citiamo un'altra volta il dott. Parola —, i « Convitti Alpini » rappresentano un capitolo assai interessante nella storia della scuola elementare, il tentativo di impostare in termini concreti ed attuali il principio che l'istruzione primaria deve essere impartita anche a quei ragazzi che, per le difficoltà proprie all'ambiente in cui vivono, sono costretti spesso a disertarla. Essi sono sopra tutto — sottolineò l'on. Giraudo nel rispondere alla on. Jervolino che si era compiaciuta, nel suo breve ed affettuoso discorso di ringraziamento, della cordiale accoglienza riservatale dai convittori di Vinadio e dalla autorità di Cuneo — il primo risultato della validità dei consigli di valle. L'UNCEM (Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani) — assicurò il parlamentare cuneese —, sulla scorta dell'esperimento attuato dalla Camera di Commercio e dalla sua Azienda Studi ed Assistenza alla Montagna, si è fatta promotrice di un progetto legislativo che regolerà, se approvato dalle Camere, la scuola elementare in montagna; progetto agile, articolato in pochi punti basilari, che darà ad essa scuola la sua più vera fisionomia.

Ho voluto riassumere la cronaca della visita di E. E. Jervolino a Vinadio tenendo fissa l'attenzione ai problemi sollevati e trattati dai suoi personaggi, più che soffermarmi sulle note di colore che un ambiente di tanta suggestività non poteva non suggerire. Di poesia sulla montagna e sui montanari se n'è fatta fin troppa, laddove la vita dell'una e degli altri, intessuta di aspirazioni incomprese, di privazioni e di fatiche estenuanti, di sacrifici quasi insopportabili, meriterebbero più fedeli e meno aulici cantori.

Accostarsi alle sconosciute miserie delle popolazioni di montagna con anima e cuore di apostolo, sollevare il velo che copre pietosamente tante piaghe nascoste, mi sembra il compito di coloro che vogliono aiutare veramente la gente di montagna. Cuneo ne ha offerto l'esempio con lo studio serio ed approfondito della scuola, problema che un gruppo di deputati di tutte le regioni d'Italia, tramite l'UNCEM, ha ulteriormente esaminato, presentandone la soluzione in un disegno di legge già inoltrato alle Camere. Non solo: con l'invito rivolto ad un illustre rappresentante del Governo, che l'ha accettato cordialmente, ha voluto che l'autorità centrale si rendesse conto che questo problema non è irrisolvibile, quando lo sforzo coraggioso ed anticipatore degli enti locali e periferici sia sorretto dalla buona volontà e comprensione degli organi romani.

La visita dell'on. Jervolino ha segnato davvero una tappa miliare nella storia dei « Convitti Alpini » della Provincia Granda, e l'interessamento da essa dimostrato per la nuova istituzione montana è la più sicura garanzia che un altro passo in avanti si è compiuto verso l'eliminazione ed il superamento degli ostacoli che si frappongono alla risoluzione radicale della scuola elementare di montagna.

MARCO FAGNOLA

Aspetti d'un tempo ed aspetti recenti della montagna in Provincia di Chieti

Un viaggio con l'UNCEM a Carunchio e Castiglione M. M.

Un episodio, svoltosi nello scorso anno, nella neve e per la neve, è legato alla montagna ed è stato rievocato in questi giorni a Chieti ed anche nei giornali, per la vivida luce di una medaglia d'oro consegnata ad una giovane donna abruzzese.

Non è un episodio della guerra, che ha echeggiato forte nei nostri monti d'Abruzzo, ma è un atto gentile che, appunto perchè sorto fra i monti, vogliamo riportare oggi che sulle colonne di questo quindicinale vogliamo scrivere della montagna d'Abruzzo e più precisamente di quella Chietina.

Si era nei primi giorni dello scorso anno, in cui l'inverno — com'è nel ricordo — si manifestó con inaudita crudezza: neve e neve, i paesi in alto isolati da più giorni, necessità di organizzare un servizio tutto speciale per i soccorsi, anche con l'aiuto degli alpini, e gli sciatori abbandonarono l'ebrezza delle loro volate sportive per gareggiare con gli altri uomini mobilitati per la bisogna.

Una notte alla Prefettura di Chieti pervenne un messaggio con cui il Comune di Carunchio, un'ardita piramide posta su un cocuzzolo a 716 m. di altitudine, segnalava il particolare caso di una partoriente.

Nella impossibilità di poter giungere per via aerea, come il messaggio, sia pure con un elicottero, nella necessità di rispondere comunque all'accorato appello, con alcuni sanitari ed una ostetrica dell'ospedale civile di Chieti, fu formata una squadra, portata con un mezzo meccanico fin dove fu possibile arrivare.

Nella neve alta, nella tormenta furiosa, nell'aria gelida, marciando poi a piedi ed affondando spaventosamente, superando ogni difficoltà, non arrestandosi neppure quando sopraggiunse la notte i sanitari raggiunsero la paziente: un vagito risuonó, una nuova creatura venne alla luce, che la madre, pur lei salva, fu lieta di stringere fra le braccia.

Di qui la medaglia d'oro, che la Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche ha donato alla propria organizzata Vera Mazzitti.

E' un gentile episodio, che onora sopratutto la classe sanitaria, avvenuto proprio in Carunchio, dove oggi la U.N.C.E.M., per mezzo di un suo rappresentante, giunto espressamente da Roma, ha preso contatto con la montagna d'Abruzzo, per averne conoscenza, per approfondirne i problemi e farsene eco presso la sede della propria Unione, che tende maternamente le sue braccia alle Alpi ed agli Appennini e che non può non interessarsi anche dell'Abruzzo, dove il mito di Aligi è solo il brano di un poema, esaltazione di questa razza, che ha un proprio culto della sua terra.

« Le strade d'Abruzzo offrono al visitatore itinerari attraentissimi per la bellezza e la varietà infinita dei panorami ed il pittoresco paesaggio ». Così nei vecchi manuali turistici, che subito dopo, però, aggiungevano: « le strade d'Abruzzo, assai tortuose e a forti pendenze, si trovano la maggior parte in cattive condizioni, sono faticose per motori di scarsa potenza, date le ripide livellette e le strette svolte ».

Ma i nuovi manuali parlano diversamente perchè in Abruzzo ed anche nella provincia di Chieti, si può avere esatta cognizione dell'opera compiuta dalla Cassa del Mezzogiorno.

Ciò il rappresentante dell'U.N.C.E.M., per la prima volta in Abruzzo, ha potuto constatare, giungendo in auto da Chieti a Carunchio per un percorso interamente asfaltato, salvo qualche interruzione dovuta a frana o a lavori in corso.

Le bellezze panoramiche varie e contrastanti fra loro, le arcadiche praterie e le ardue vette, i silenziosi altipiani, via via attraverso le vallate del Sangro, del Sinello fino a quella del Trigno, si sono presentati ai suoi occhi, per adusi a tanto spettacolo, lasciandoli attoniti di fronte a tanto splendore.

Da Chieti a Carunchio e poi a Castiglione Messer Marino e quindi di ritorno a Chieti per la strada che mena a Guardiagrele, altro Comune montano della provincia di Chieti insieme a Borrello, Civitaluparella, Colledimacine, Lama dei Peligni, Palena e tanti altri.

A Chiesti incontro con l'Ispettore Ripartimentale delle Foreste, dr. Fornasiero, e con il Segretario Generale della Camera di Commercio, rag. Mattone, proprio quella mattina intento a studiare la costituzione dei Consorzi dei bacini imbriferi, che interessa la provincia di Chieti.

A Carunchio incontro con il Sindaco del Comune e con il comm. Nicola Castelli, un profondo conoscitore degli interessi della nostra montagna.

Sono zone, queste, con coltura agraria frazionata e limitata per lo più a quella erbacea, terreni pascolativi, pochi caseggiati rurali, scarsi come le colture arboree, e la vita vi si svolge in grossi nuclei di popolazione, in quanto i lavoratori non vivono nelle campagne, ma al tramonto rientrano con le proprie cavalcature o con il lento paziente bastone di S. Francesco nei loro paeselli appollaiati in alto, per riuscirne all'alba, pronti al nuovo lavoro.

Sebbene le difficoltà non siano più quelle di un tempo, pur se molte case coloniche si sono trasformate in case modello, anche se le comunicazioni siano state facilitate e Carunchio sia collegata in poco più di sei ore con Roma e Napoli, è sufficiente un povero raccolto o meglio un'annata andata male perchè nell'animo dei contadini montanari subentri lo sconforto. Allora sorge istintivo il bisogno di emigrare e la Svizzera, l'Australia, altre terre, per il miraggio di una nuova vita, allontanano i lavoratori dalle loro case, dalle terre dove hanno avuto i natali, dalla propria gente, e molto spesso sono interi nuclei familiari a correre altre vie per vivere.

Di qui l'opera dell'U. N. C. E. M. e con essa la necessità di approfondire i problemi della montagna, resi attuali specie dalla nota legge 991.

Di qui la indispensabilità di restaurare l'economia delle zone montane, di stimolarne il progresso, di conseguire tutta una serie di realizzazioni che assicuri alle popolazioni montanare un modo di vita non inferiore a quello delle altre popolazioni.

Anche questo costituisce un aspetto del vessato problema sociale, o meglio della giustizia sociale, e può ricercarsi in esso lo scopo dell'U.N.C.E.M., attorno alla quale i Comuni di montagna hanno il dovere, oltre che l'interesse, di aggregarsi, per sentirsi riuniti, guidati, sorretti, per la loro vita, il loro avvenire.

di Mariano De Francesco

MARIANO DE FRANCESCO

Cartoline illustrate dall' Abruzzo

Carunchio (Chieti) - Panorama - m. 716 s. m.

Castiglione M. M. - m. 1071 s. m. - Ponte sul Treste

Castiglione M. M. (Chieti) m. 1081 s. m. - Stazione climatica estiva

PROPOSTA AL SENATO LA CREAZIONE DI UN ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO AGRARIO — Il sen. Menghi, Presidente della Commissione agricoltura, ha presentato un o.d.g., acettato dal Ministro come raccomandazione, nel quale si auspica la creazione dell'Istituto nazionale di credito agrario. Come si ricorderà, tale idea era stata esposta ed illustrata ad una Commissione senatoriale dal prof. Amore,

CON LA "CASSA DEL MEZZOGIORNO"

Contributo per opere di miglioramento fondiario nei comprensori e nei bacini montani

Come annunciato nel n. 10 di questo quindicinale l'On.le Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha deciso l'attuazione da parte della « Cassa » di un vasto programma di interventi a favore delle opere di competenza privata nei comprensori di bonifica montana del Mezzogiorno e nei bacini montani inclusi nel piano dodecennale di attività « Cassa ».

Le norme che seguono e che sostituiscono, ampliandone notevolmente la portata, quelle del 5 agosto 1953 n. 42.002, sui miglioramenti fondiari nei pascoli montani, riguardano l'attuazione degli interventi concordati con l'On.le Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

I compiti relativi alla istruttoria dei progetti, ed anche alla concessione dei previsti sussidi entro i limiti di competenza che saranno in seguito indicati, sono stati affidati agli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, dalla « Cassa per il Mezzogiorno ».

ZONE DI INTERVENTO:

a) Tutti i comprensori di bonifica montana classificati in base alla legge 25-7-1952 n. 991 e compresi nell'area entro la quale opera la Cassa del Mezzogiorno;

b) Tutti i comuni censuari montani che ricadano in bacini montani inclusi nel piano dodecennale di attività della «Cassa»;

c) Tutti i territori non classificati montani, ma che rientrino nel perimetro di bacini montani nel piano dodecennale di attività della « Cassa », con esclusione però delle zone ricadenti in comprensori di bonifica classificati ai sensi del D.L. 13-2-1933 n. 215, perchè in tali zone i sussidi continueranno ad essere concessi con la normale procedura attraverso gli Ispettorati Agrari Compartimentali.

NATURA DEGLI INTERVENTI

Gli interventi della « Cassa » si concreteranno, per quanto ai capi *a)* e *b)* del precedente paragrafo, nella corresponsione di sussidi a favore delle opere di miglioramento foniario previste all'art. 3 della legge 25-7-1952 n. 991 ed i sussidi saranno corrisposti nelle misure di cui allo stesso articolo.

Per quanto al capo *c)* gli int -erventi si concreteranno nella nella corresponsione di sussidi a favore delle opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 43 del D.L. 13-5-1933 numero 215 e all'art. 9 della legge 223-4-1949 n. 165 e le misure dei sussidi saranno quelle di cui all'art. 44 del decreto n. 215.

In ogni caso sarà fatta salva la maggiore misura del sussidio prevista dalle leggi vigenti per determinate opere (acquedotti rurali 75 %, come previsto dalla legge 215 del 1933; opere di irrigazione in Puglia e Lucania, realizzate con qualsiasi sistema: vedere art. 9 D.L.C.P.S. - 18 marzo 1947 n. 281).

Si applicheranno inoltre le facilitazioni creditizie di cui alla circolare 28-4-1952 n. 19721, precedentemente trasmessa: sarà passibile, cioè, qualora la ditta interessata ne facia esplicita richiesta all'atto della presentazione del progetto, ottenere che il sussidio possa essere utilizzazto sotto forma di concorso nel pagamento degli interessi in operazione di mutuo da stipulare a norma della circolare predetta. I mutui avranno in tal caso durata variabile secondo la categoria delle opere, come stabilito dalla stessa circolare.

Per mutui non eccedenti il 60 % dell'importo delle opere approvate (quando il sussidio in capitale sia stato concesso nella misura del 38 %) e per mutui non ecceenti in 50 % dell'importo delle opere approvate (nei casi in cui il sussidio in capitale sia stato del 50 %) sarà corrisposto inoltre il sussidio integrativo previsto al comma 3° dtl-l'articolo 46 del D.L. 13-2-1933, n. 215.

Quando le proprietà da migliorare appartengano a Comuni, Università e Comunanze Agrarie, Istituzioni Pubbliche ed Enti Morali in genere, potrà essere concesso, a norma degli articoli 79-80 del D.L. 13-2-1933, n. 215, il cumulo del sussidio in capitale col concorso nel pagamento degli interessi. In tal caso però l'importo del mutuo, da concedere alle condizioni previste dalla citata circolare della « Cassa », non dovrà oltrepassare la differenza tra l'importo della spesa approvata per la esecuzione delle opere di miglioria ed il sussidio in capitale concesso.

Nei progetti dovranno essere considerate in primo luogo tutte le opere di sistemazione idraulico-agraria necessarie alla eliminazione del dissesto idrogeologico e alla conservazione del suolo e tale categoria di lavori dovrà comunque avere la priorità nella esecuzione nel caso che questa sia prevista per successivi lotti.

Resta inteso che tutte le opere previste dalle ricordate norme di legge (quindi anche quelle necessarie per assicurare la residenza rurale, il ricovero del bestiame e la funzionalità in genere delle aziende agro-silvo-pastorali) potranno essere ammesse a godere dei sussidi quando facciano parte di un piano di trasformazione che contempli in primo luogo la risoluzione del poblema della sistemazione dei terreni, preminente nel Mezzogiorno.

Si precisa che tra le opere da ammettere a sussidio, la «Cassa» intende comprendere anche l'impianto dei prati artificiali pdurimentali.

Per quanto si riferisce alle provvidenze, previste dallo stesso art. 3, relativo all'acquisto di bestiame selezionato e di sementi ellette, la « Cassa » si riserva di dare successive disposizioni, ritenendo che iniziative del genere, perchè risultino veramente efficiente ai fini dell'incremento e del miglioramento produttivo, debbano attuarsi in forma organizzata e con la collaborazione degli Organi egli Istituti specializzati in ttali settori.

Non si può inoltre non mettere in evidenza che la legge sulla montagna dà un particolare rilievo alle opere di miglioramento dei fondi appartenenti a piccoli proprietari soli od assoiati.

Infine è da tener presente che una notevole attività, nel settore di cui trattasi, ***dovrà essere svolta attraverso la valorizzazione delle proprietà dei Comuni o di altri Enti che occupano superfici notevoli nel Mezzogiorno di Italia.***

PIANI AZIENDALI DI TRASFORMAZIONE

Esigenza pregiudiziale per svolgere una organica attività nel campo dei miglioramenti fondiari in montagna è quella di procedere per piani aziendali di trasformazione.

In passato, la maggior parte delle domande, anche in questo settore di attività, hanno riguardato opere isolate; è necessario per l'avvenire che gli organi istruttori escludano dall'approvazione quelle opere che non risultino inquadrate nel piano, sia pure di massima, ma completo, della trasformazione aziendale.

Tale piano dovrà, di norma, essere costituito da:

a) una corografia in scala 1:25.000 che permetta l'individuazione dell'azienda nell'ambito del comprensorio del bacino montano;

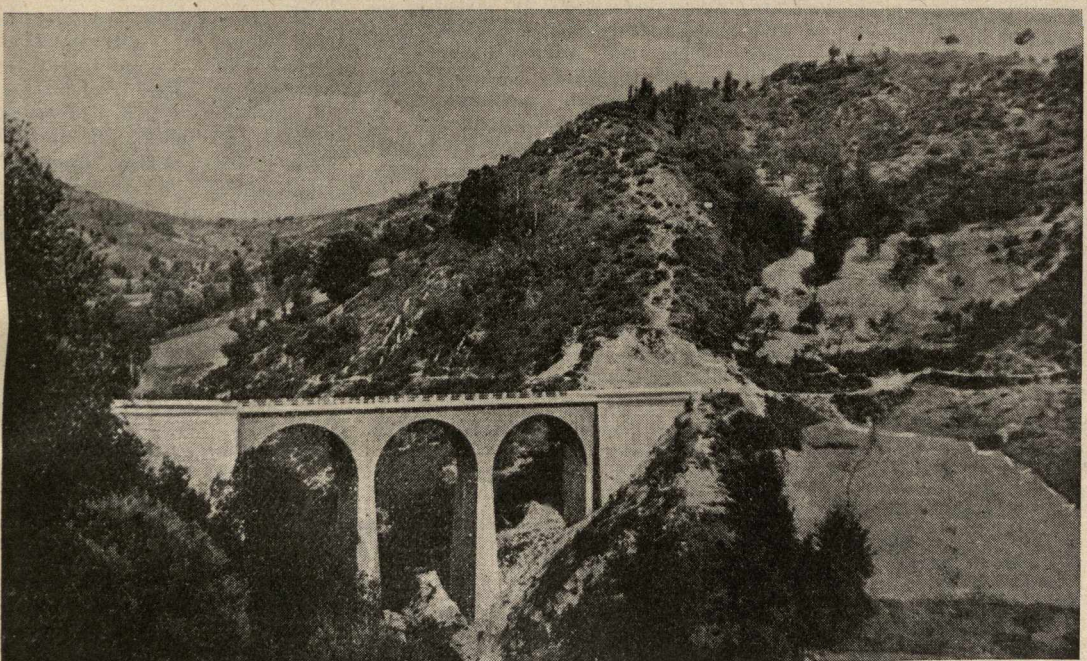
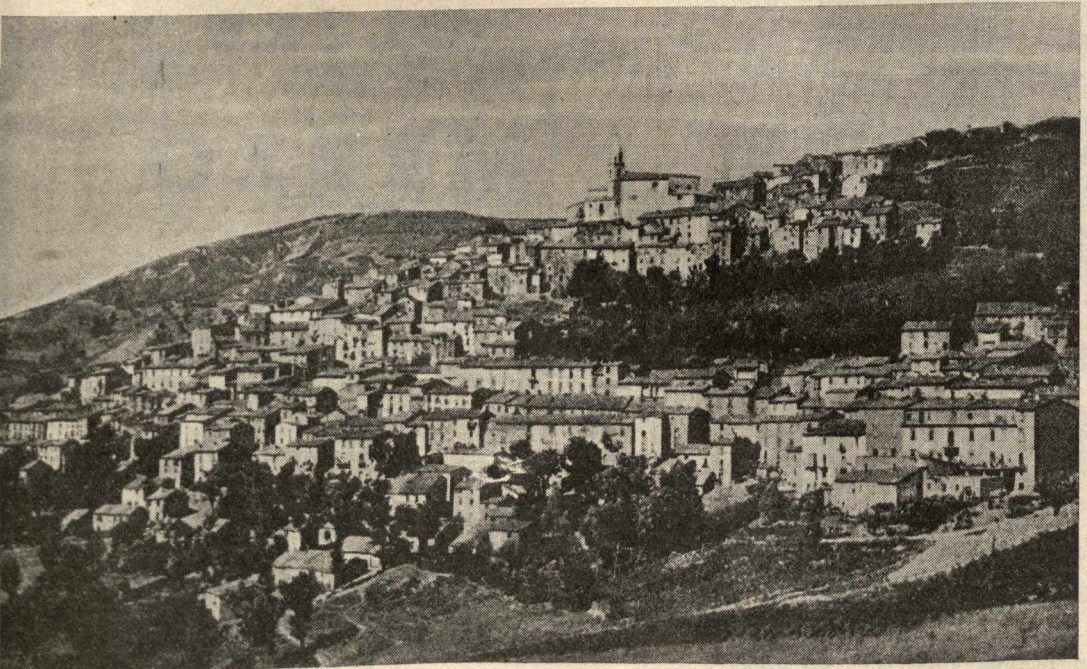
b) una planimetria della azienda con la ubicazione dei fabbricati e delle altre opere fondiarie già esistenti, nonchè delle opere previste nel piano;

c) una relazione tecnico-economica dalla quale risultino la situazione attuale dell'azienda, gli indirizzi della prevista trasformazione fondiaria, una descrizione delle opere che occorre eseguire (con un preventivo di massima della spesa per ciascuna di esse) ed i risultati tecnici, economici e sociali della trasformazione stessa.

Dall'obbligo della presentazione del piano di trasformazione sono esonerate le aziende di superficie inferiore agli ettari 30. Sarà necessaria comunque, anche in tale caso, una circostanziata relazione tecnico-economica di accompagnamento al progetto esecutivo e l'osservanza della precisa norma in base alla quale le sistemazioni dei terreni — ove non risultino già realizzate — debbono avere assoluta priorità di esecuzione rispetto a qualsiasi altra opera.

Nel caso di progettazioni riguardanti Comuni o altri Enti soggetti alla vigilanza di Autorità tutorie, è stata prospettata la difficoltà che le Autorità stesse possano approvare piani di trasformazione di importo notevole, quale in molti casi viene necessariamente a determinarsi data l'importanza delle proprietà interessate. Al riguardo occorrerà tenere presente che la presentazione del piano non significa obbligo alla esecuzione di tutte le opere previste, ma costituisce comunque, una necessità per la razionale impostazione degli « stralci esecutivi » da realizzare e per i quali soltanto sorge per l'Ente il problema del finanziamento.

Concludendo per quanto si riferisce ai piani aziendali, si raccomanda in modo particolare di favorire la esecuzione di complessi di opere che portino un contributo effettivo alla formazione di aziende organiche e che consentano un notevole incremento della produzione (con

(*Continua in 6ª pagina*)

LA SVIZZERA PER LE POPOLAZIONI MONTANE

Da « Montes » periodico mensile della Associazione Piemonte-Svizzera stralciamo il seguente interessante articolo:

L'Associazione Svizzera di Agricoltura e di Colonizzazione interna di Zurigo è una Associazione a carattere di Ente Pubblico ed è sovvenzionata dal Governo Federale dai Cantoni e dagli Industriali.

Il contributo annuo fisso della Confederazione è di Frs. Sv. 25.000, quello degli industriali è di Franchi Svizzeri 30.000.

Nel solo anno 1947 a seguito di un appello lanciato agli industriali, venne raccolta la somma di Franchi Sv. 800.000 pari a Lire 270 milioni; con questi fondi lo Ente ha potuto intervenire direttamente in favore delle popolazioni, realizzando con tali mezzi progetti relativi a opere di colonizzazione, di bonifica, di costruzione, di strade poderali, ecc.

Nella Svizzera non esiste un problema di aiuto finanziario alle popolazioni montane perchè i provvedimenti in atto, ormai da più di trenta anni, sono più che sufficienti a garantire i mezzi necessari a qualsiasi iniziativa, e quanti vogliono realmente fare e migliorare le loro condizioni non hanno che da chiedere; e ciò senza concorso di Istituti privati i quali, d'altronde, concedono con tutta facilità il credito a condizioni d'interesse vantaggiose (massimo 3,50%).

E' in corso una azione di raggruppamento delle proprietà, raggruppamento che dà vita a Consorzi finanziati dalla Confederazione e dai Cantoni.

Il Cantone organizza e sorveglia la esecuzione delle opere di bonifica con la supervisione della Confederazione che stanzia i necessari sussidi a condizione che il Cantone, da parte sua, faccia uno stanziamento corrispondente.

Tutto ciò è disciplinato da una legge il cui regolamento è in corso, con decorrenza dal 1° gennaio 1955.

Esso prevede i seguenti concorsi confederali a fondo perduto:

— per opere di irrigazione 30%
— per raggruppamento dei terreni, 50%
— per strade montane di caratere agricolo, dal 40 al 50%
— per strade di comunicazione, 30%
— per funivie, 30%
— per costruzione di case, compresi gli alloggi degli operai, 30%
— per miglioramento stalle, 30%
— per acquedotti, dal 40 al 50%
— per condutture elettriche, 20%
— per fertirrigazione, dal 20 al 25%
— per miglioramenti alpestri, dal 40 al 50%
— per caseifici, dal 40 al 50%.

Considerando che analoghe quote vengono stanziate dai Cantoni, si vede agevolmente come queste opere siano sovvenzionate a fondo perduto, spesso, per la quasi totalità.

Alcuni Cantoni intervengono anche a favore dei singoli montanari, altri solamente a favore dei Consorzi. Per il miglioramento delle stalle, l'intervento viene concesso sempre anche ai singoli. Per le opere di bonifica e di viabilità l'intervento è solo in favore dei Consorzi che raggruppino un minimo di tre proprietari.

Esiste, poi, nella Svizzera, a carico delle Società elettriche, una tassa sulle energie elettriche prodotta, chiamata tassa di affitto sull'acqua, che va a favore dei Comuni.

Il sistema di indennizzo per gli espropri di terreni a favore delle Società elettriche consiste nella valutazione, per tutta la durata della concessione, del minor reddito della zona sia agricola che pastorale; così se, ad es., in seguito all'esproprio la diminuzione della superficie di pascolo consentirà di mantenere 200 capi in meno, si valuterà per gli 800 anni della concessione il presunto reddito di questi 200 capi e la cifra che ne risulterà rappresenterà l'ammontare annuo dell'indennizzo.

Si ritiene, infine, che il problema alpino presenti 2 aspetti tra di loro inscindibili:

— uno di carattere economico che consiglia aiuti ed interventi per migliorare le condizioni di vita materiali;

— un altro, non meno importante, di carattere sentimentale per cui bisogna stimolare negli abitanti della montagna la fierezza di essere montanari e di vivere in condizioni di libertà che al piano non sono così vaste anche se la vita sarà sempre più comoda.

In sostanza si è dell'avviso che il problema della montagna è un problema di tutta la collettività nazionale cui si richiede il solidale concorso e — forse — è anche un più vasto problema di carattere internazionale da considerarsi nel quadro di una vasta zona depressa.

Altro Ente che si presenta esclusivamente come Associazione di categoria è la « Union Suisse des paysans montagnardas » con Sede a Brugg, che a differenza della Associazione sopra ricordata inquadra sia le popolazioni montanare che gli Enti collettivi delle stesse creati quali: Latterie sociali, Cooperative di allevamento bestiame, di produzione formaggi, ecc., e che svolge soprattutto attività di studio tecnico per il progresso agricolo montano, di assistenza ai singoli montanari e ai loro Enti collettivi, di stimolo al più vasto credito agrario in stretto collegamento con Casse di Risparmio, Banche del tipo Raiffeisen (vere e proprie mutue finanziarie organizzate su basi locali e tra loro federate).

Indetto dall'Unione Regionale delle Provincie Emiliane

UN CONVEGNO PER LE CONDOTTE AGRARIE

Si è svolto in Bologna il 22 maggio 1955, nell'ambito della XIV Fiera, un Convegno sulla istituzione delle condotte agrarie quale necessità sociale, tecnica ed economica, promosso dall'Unione Regionale delle Provincie Emiliane.

Erano presenti autorevoli esponenti della tecnica agricola ed alcuni dei massimi rappresentanti degli organismi economici e pubbliche Amministrazioni. Fra di essi, alla presidenza, l'avv. Roberto Vighi, presidente dell'Unione Provincie Emiliane e dell'Amministrazione Provinciale di Bologna; il presidente della Provincia di Modena e presidente del Consiglio per la rinascita della montagna emiliano-romagnola, sig. Bertelli; il segretario dell'Unione Provincie Emiliane e Vice-presidente della Provincia di Bologna Ezio Zanelli; Paolo Betti, assessore all'agricoltura della Provincia di Bologna; numerosi sindaci emiliani; i professori Universitari Mancini, Manaresi e Stefanelli; l'ing. Alfredo Lenzi, presidente di sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; il prof. Perdisa; il prof. Panini, del Consiglio Superiore delle ricerche; il dott. Giochetto, dell'Assessorato alla montagna e all'agricoltura della Provincia di Torino; il dott. Berti-Ceroni, della Camera di Commercio di Bologna; l'avv. Pifferi, presidente della Grande Bonificazione Renana di Bologna; il prof Puecher-Passavalli, presidente dell'Istituto tecnico agrario di Imola; i Presidi degli Istituti agrari di Bologna e Cesena, professori Medici e Guagliotti; l'ing. Alberto Lenzi, del Consiglio regionale della montagna; il segretario della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, sig. Onorato Malaguti.

Lettere di adesione sono state inviate da numerose personalità, dall'Ordine Nazionale dei Veterani, dalla C.I.S.L., dall.U.I.L., dalla Rivista « Riforma Agraria » ed altri.

Dopo gli indirizzi di saluto rivolti ai presenti dall' Assessore Betti, dal comm. Pinna-Berchet, segretario generale della Fiera, e dall'avv. Roberto Vighi, ha svolto la relazione introduttiva il prof. Enrico Fileni, dell'Università di Roma, già presidente dell'Unione nazionale cattedre ambulanti, al quale hanno fatto seguito numerosi interventi, nella seduta pomeridiana.

Il prof. Fileni dopo aver svolto un'ampia rassegna dei precedenti storici della Costituzione delle condotte ha trattato due aspetti fondamentali che, a suo avviso riveste il problema, la necessità di creare le condotte secondo un ordinamento elastico, anche varia, che tenga conto dell'obbiettiva situazione nelle diverse zone agrarie dedll'Italia, e la opportunità di affidare le condotte ad organi consorziali creati da Enti locali.

Queste tesi del prof. Fileni sono state condivise da coloro che sono intervenuti, fra i quali ricordiamo particolarmente interessanti interventi del prof. Ciro Quaglietti, dell'ing. Alfredo Lenzi e del sig. Gianfranco Giovannini.

La mozione, che è stata poi approvata all'unanimità dall'Assemblea, è stata redatta da una Commissione composta dal prof. Fileni, relatore; dall' Assessore Paolo Betti dell'Unione delle Provincie Emiliane; dal sig. Tagliavini, dell'Associazione Periti Agrari; dal dott. Berti-Ceroni della Comera di Commercio di Bologna; e dai sigg. Bertelli, Conti e Capelli.

Tale mozione testualmente afferma quanto segue:

« 1) I partecipanti al Convegno per l'istituzione delle Condotte Agrarie, indetto dall'Unione Regionale delle Provincie Emiliane, ascoltata la relazione del prof. Enrico Fileni e l'ampio dibattito che ne è seguito, riaffermano la indiscutibile utilità per l'agricoltura italiana della costituzione di una rete capillare di tecnici esperti dei problemi agrari chiamati a prestare un'opera continua di miglioramento e di aggiornamento.

La situazione dell'economia agricola è invero caratterizzata da una crisi generale, aggravata nelle zone della montagna, per cui l'orientamento della produzione secondo i moderni criteri della tecnica agricola, diviene elemento indispensabile per la difesa e l'incremento dell'economia nazionale.

L'aumento degli investimenti produttivi, pubblici e privati, la bonifica dei territori montani degradati, il credito ad equo tasso, l'assorbimento di mano d'opera, la specializzazione del mercato agricolo, i liberi scambi commerciali, l'adeguamento e potenziamento delle strutture sociali ed economiche, sono indispensabili mezzi per la rinascita dell'agricoltura italiana, e risentirebbero benefico stimolo dalla creazione della rete degli Agronomi condotti. Inoltre le condotte permetterebbero una utilizzazione necessaria di personale specializzato con vantaggio delle categorie dei laureati e dei periti, e con prestigio degli studi e degli Istituti di insegnamento.

Il Convegno quindi in primo luogo afferma la necessità sociale, tecnica ed economica della istituzione delle condotte agrarie.

3) Poichè la situazione generale preme urgentemente e non ammette dilazioni di tempo, e richiede si giunga finalmente a una soluzione per quanto riguarda — almeno in primo tempo — i territori montani ove l'abbandono dei poderi e la dilagante crisi mettono in serio pericolo l'economia agraria, le Amministrazioni Provinciali, in attesa di una organica sistemazione del problema, avvalendosi dell'art. 4 della Legge sulla montagna 2--1952, n. 991, in relazione agli articoli 169 e 314 del Testo Unico della legge Comunale e Provinciale, che consente loro compito di assistenza tecnica agraria e zootecnica, intendono costituire lei Consorzi assieme ai Comuni, alle Camere di Commercio e ad altri Enti locali per creare quanto prima le Condotte nelle zone montane, in collegamento di lavoro e di direttive generali con gli Ispettorati agrari provinciali.

A tale scopo gli Enti consorziati si dovranno accordare per stabilire il loro contributo finanziario.

Gli Ispettorati predetti, le Università, ed altri Istituti di studio e di ricerca, saranno interpellati per costituire l'organo tecnico del Consorzio.

Il Convegno pertanto approva questo primo progetto di concreta azione, ed auspica che si sviluppi e si estenda ai territori della pianura mediante una adatta disposizione di legge che provveda anche un doveroso intervento finanziario dello Stato.

Il Convegno infine per quanto riguarda l' Emilia, ravvisa l'opportunità che si crei tra gli Enti, le Associazioni e le personalità più interessate al problema, un Comitato permanente regionale che alla realizzazione di quanto oggi è possibile fare concretamente, si adoperi e coordini ogni utile attività ».

Contributo per opere di miglioramento fondiario

(*Continuaz. dalla 4ª pag.*) particolare riguardo a quella foraggera e zootecnica) e dell'impiego di mano d'opera.

LIMITI DI COMPETENZA, ITSRUTTORIE, EMISSIONE DEI PROVVEDIMENTI DI CONCESSIONE:

Il limite di competenza degli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste all'approvazione dei piani aziendali di trasformazione viene fissato in L. 10 milioni e dentro tale limite gli Ispettorati stessi sono competenti anche ad approvare gli stralci esecutivi e ad emettere i relativi provvedimenti di concessione.

Il limite di competenza degli Ispettorati ad approvare progetti esecutivi per i quali non sia prescritto il piano aziendale di trasformazione è pure stabilito in L. 10 milioni.

Gli importi suddetti si intendono riferiti al costo delle opere secondo i dati originali dei progetti.

Oltre tali limiti, la competenza ad approvare sia i piani che gli stralci ed i progetti esecutivi è riservata alla « Cassa », su istruttoria compiuta dagli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste.

Per l'esecuzione dei lavori saranno fissati termini non troppo lunghi, con la possibilità, ove necessario, di eseguire un collaudo parziale, tenendo presente che questo potrà effettuarsi per opere capaci di utile funzionamento dell'importo di almeno due milioni di lire. Il collaudo o la liquidazione dei sussidi, sono regolati, per quanto riguarda la competenza, in modo analogo alle concessioni. Pertanto il collaudo delle opere direttamente sussidiate dagli Ispettorati, sarà effettuato dagli stessi Ispettorati, tenendo presente che il funzionario incaricato del collaudo non può essere lo stesso che ha partecipato all'istruttoria.

Le disposizioni di pagamento sono riservate alla competenza della « Cassa ». Pertanto, per i sussidi consessi dagli Ispettorati, questi invieranno alla « Cassa », ai fini del pagamento, per ogni singola pratica: domanda di collaudo, conto consuntivo, certificato di collaudo e provvedimento ispettoriale di liquidazione.

SPESE GENERALI SUI PROGETTI DI MIGLIORAMENTO DI PASCOLI MONTANI:

Per tali spese viene riconosciuta una percentuale variabile dal 4 al 7% sull'importo delle opere approvate, a seconda delle particolari difficoltà e degli oneri di progettazione, direzione dei lavori e della necessaria assistenza da parte dei progettisti.

Ai progettisti pertanto verrà richiesta la più scrupolosa cura negli adempimenti di cui sopra, ed i progetti che non risultino razionalmente redatti saranno restituiti.

PREZZIARI:

I prezzi da applicare nei progetti, dovranno risultare corrispondenti alle situazioni reali, in modo che il sussidio concedibile non abbia a subire ingiustificati aumenti o riduzioni per non esatta valutazione della portata della spesa.

Al riguardo si ricorda che gli Ispettorati Compartimentali Agrari hanno recentemente approntato o hanno in corso di completamento, un prezziario redatto su schema predisposto dalla « Cassa ». Gli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste apporteranno gli opportuni adattamenti alle voci ed ai prezzi.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Tip. Italstampa
Via del Nazareno n. 1-a

MERCATI E PREZZI

Il limitato movimento degli affari, la posizione di difesa dedi operatori e le più ampie oscillazioni dei prezzi denotano che il mercato dei prodotti agricoli continua a svolgersi con andamento incerto. Il momento stagionale rende ancora più acuta la fase di incertezza. Dall'esame dei singoli settori di attività rileviamo: scarse richieste di grano duro; tono sostenuto per il granoturco, i cui prezzi sono volti al rialzo. Offerta prevalente di capi bovini da macello; il mercato comincia a manifestare segni di pesantezza, le quotazioni, però, non subiscono spostamenti di rilievo. Maggiore interesse per i soggetti da allevamento e da lavoro. Resistente il mercato dei foraggi; scarsi affari per i mangimi. Limitate attività per le lane d'Italia.

BORSA DI ROMA

CEREALI
(Franco Roma

Frumento tenero peso spec. non inferiore 80 L. 7750-7800; id. mercantile, peso spec. non inf. 75 7400-7450; id. duro, peso spec. non inf. 84 bianco 10% 8800-8900; idem mercantile biancon. 4% 8000-8200; granoturco fino preg. 6800-7000; comune 6300-6500; id. uso zootecnico 6300-6500; id. marranino 6900-7100; orzo vestito buona media annata prod. Lazio 5500-5700; id. prod. Puglie telato igeato 5600-5800; id. mondo 11.500-12.000; avena produzione laziale 6600-6800; riso originario nuovo 9900-10.000; id. semifino nuovo 11.000-11.400; id. fino 12.500-13.000.

FORMAGGI
(Franco Roma

Pecorino romano nuovo 1ª qualità 760-770; id. vecchio 1ª qual. 800-900; id. sardo (Italia) 750-770; provolone di marca id. 590-620; formaggio grana (zona tipica) 1953 850-900; id. 1952 1100-1150; id. non tipica 1953 770-810.

FORAGGI

Fieno di prato naturale pressato (fr. prod.) 2000-2100; id. id erba medica pressata 1° taglio 2000-2100; id. 2° taglio 2000-2100; paglia di grano (fr. prod.) 600-650; id. avena 600-650; favetta locale (fr. Roma) 5000-5100; id. Sicilia (fr. part.) 4800-4900; cruschello 3700-3800; tritello 4100-4200.

BESTIAME

LOMBARDIA (Brescia) — In buona vista il bestiame da allevamento.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 135-175 mila a capo; vacche comuni 70-110 mila; vacche da latte 130-140 mila; manzi e manze 60-75 mila; vitelli 50-60 mila; (da macello): buoi 230-310 il kg.; vacche comuni 180-230; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 270-310; vitelli da latte 430-510.

Suini: capi grassi 345-360; magroni 370-400; magroncelli 440-490; lattonzoli 530-580.

Veneto (Rovigo) — Pochi affari; in ribasso i bovini da macello e i suini.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 250-280 il kg.; vacche comuni 240-260; vacche da latte 290-310; manzi e manze 310-330; vitelli 400-440; (da macello): buoi 270-300; vacche comuni 230-270; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 290-300; vitelli da latte 450-470.

Suini: capi grassi 320-330; magroni 400-450; lattonzoli 520-580.

EMILIA (Reggio Em.) — Normale volume di affari a prezzi invariati.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 290-320 il kg.; vache comuni 120-140 mila il capo; vacche da latte 150-170 mila; manzi e manze 280-310 il kg.; vitelli 400-440; (da macello): buoi 250-330; vacche comuni 180-250; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 290-330; vitelli da latte 440-500.

Suini: capi grassi 335-335; magroni 420-500; lattonzoli reggiani 530-570; id. grigi toscani 520-550.

TOSCANA (Grosseto) — Prezzi in oscillazione per il bestiame da macello.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 250-320 mila il paio; vacche comuni 230-280 mila; vacche da latte 290-310 mila; manzi e manze 320-350 il kg.; vitelli 350-370; (da macello): buoi 220-260; vacche comuni 196-250; vacche da latte di scarto 160-180; vitelloni 310-330; vitelli da latte 330-370.

Suini: capi grassi non trattati magroni 450-470; lattonzali 500-540.

LAZIO (Viterbo) — In lieve diminuzione i prezzi dei bovini adulti da macello.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 290-310 il kg.; vacche comuni 260-280; vache da latte 300-310; manzi e manze 320-340; vitelli 430-460; (da macello): buoi 270-290; vacche comuni 240-260; vacche da latte di scarto 170-180; vitelloni 300-310; vitelli da latte 440-450.

Suini: capi grassi 380-400; magroni 320-330; serbatori 380-400; scrofe 300-310; lattonzoli 700-750.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 330-340; agnelloni 280-290; castrati 230-240; pecore 170-180.

CAMPANIA (Avellino) — Prezzi stazionari per tutti i settori del bestiame.

Bovini (da macello): Buoi L. 240-260 il kg.; vacche comuni 230-340; vitelloni 320-330; vitelli 330-350.

Ovini: agnelli da latte dell'Irpinia (abbacchi) 250-260; id. capretti 260-270; agnelloni 230-240; pecore 150-160.

PUGLIA (Foggia) — Mercato con volume di affari normale.

Bovini (da macello): Buoi L. 230.250 il kg.; vacche comuni 220-240; vitelloni 310-330; vitelli da latte 370-390.

Suini: capi grassi 330-350.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 340-360; capretti 370-380; agnelloni 290-300; pecore 200-220.

SICILIA (Ragusa) — Mercato normale e quotazioni stazionarie.

Bovini (da macello): Buoi L. 240-260 il kg.; vacche comuni 230-240; vitelli 300-310.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 390-410 il kg. di p. m.; capretti 400-410.

CEREALI

ALESSANDRIA — Grano tenero fino L. 7900-8000 il q.le; id. buono mercantile 7800-8000 il q.le.; id mercantile 7250-7350; farina di grano tenero tipi 00 9800-9900; id. tipo 0 9400-9500; id. tipo 1 9100-9200; id. tipo 2 8900-9000; granoturco nostrano 6000-6100; id. marano 6300-6400; ibrido americano 5400-5500; orzo nazionale vestito 5200-5400; id. mondo 8000-8200; id. estera 4300-4400; avena nazionale 5200 5600.

MANTOVA — Grano tenero fino L. 7700-7800 il q.le; id. buono mercantile 7600-7700; id. mercantile non quotato; farina di grano tenero tipo 00 10.300-11.000; id. tipo 0 9600-9700; id. tipo 1 9300-9400; id tipo 2 8700-8800; granoturco fino 6100-6200; id. mercantile 5900-6000; id. comune 5600-5800; farina di granoturco integrale 6000-6100; id. abburattata 7000-7100; id. bramata 7300-7400; risone semifino P. 6700-7000; id. fino vialone nero 8800-9000; id. superfluo R. B. 7400-7600; riso semifino P 6 12.100-12.300; id. fino vialone nero 15.900-16.100; id. arborio 17.500-17-700.

MODENA — Grano tenero fino L. 7800-7900 il q.le; id. buono mercantile 7600-7700; id. mercantile 7300-7400; farina di grano tenero tipo 00 10.000-10.100; id. tipo 0 9600-9700; id. tipo 1 9000-9100; id. tipo 2 8700-8800; granoturco nazionale mercantile sano secco 5800-6500; id. estero 5800-6100; farina di granoturco 6100-6800; segale estera 4500-4700; orzo vestito estero 1900-5400.

MASSA — Grano tenero lire 7600-7700 il q.le, id. duro 8900-9100; farina di grano tenero tipo 0 10.000; id. tipo 1 9600; id. 2 9300; granoturco nostrano 6500-6600; farina di granoturco 6400-6500; avena 6400-6500; segale 4700-4900; orzo vestito 5300-5500.

TERNI — Grano tenero fino L. 7600-7700 il q.le; id. buono mercantile 7400-7500; id. mercantile 7200-7300; farina di grano tenero tipo 00 9800-9900; id. tipo 0 9500-9600; id. tipo 1 9100-9200; id. tipo 2 8800-8900; granoturco nostrano 5800-6000; orzo vestito 5600-5800; id. mondo 9000-9500; avena 5400-5600.

L'AQUILA — Grano tenero L. 7400-7500 il q.le; granoturco 5600-5700; avena 5700-5800; orzo vestito 5300-5500; farina di grano tenero tipo 00 10.700; id. tipo 0 8900; id. tipo 1 9400; id tipo 2 9000.

AVELLINO — Grano tenero L. 7400 il q.le; segale 5000; granoturco rosso seco 5400; avena comune 5000; orzo vestito 4800.

FOGGIA — Grano duro fino zona di Cerignola L. 8800-9000 il q.le; id. mercantile 8500-8800; id. tenero fino 7800-8000; avena 6500-6700; orzo vestito 5200-5400.

BARI — Grano duro fino zona di Foggia L. 9000-9200 il q.le; id. mercantile 8500-8600; id. tenero 7800-7900; duro fino zona di Puglia e Lucania 8700-9000; id. mercantile 8300-8600; id. tenero 7700-7800; granoturco pugliese e lucano alla rinfusa 6500-6800; orzo vestito alla rinfusa 5200-5300; avena alla rinfusa 6700-6900.

TARANTO — Grano duro fino L. 9000-9200 il q.le; id. mercantile 8500-8600; id. tenero 7800-7900; farina di grano tenero tipo 0 10.000-10.200; id. tipo 1 9600-9700; id tipo 2 9100-9200; orzo vestito 5200-5300; avena 6300-6500.

CATANIA — Grano duro rosso L. 9300-9400 il q.le; timilie 8800-8900; duro rosso nuova produzione 7900-8000; id. semiduro 7600-7700.

RAGUSA — Grano duro lire 10.000 il q.le; orzo vestito 5700; farina di grano duro (semola) tipo 0 11.900; id. tipo 1 11.200.

ALESSANDRIA — Vino rosso da pasto 9-10 gr. L. 5500-6000 l'hl.; id. 10-11 gr. 5800-6400; bianco secco 10-11 gr. 6000-6500; barberato 11-12 gr. 6400-